ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	8 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagina di testo divisa in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in [illegible] L. 2 la linea di 6 punti [illegible] tesimi 60 esclusivam[illegible] o spazio di [illegible] punti. *Picc[illegible] alla Ditta* [illegible]

Anno XXXIII — Mercoledì 9 Giugno 1915 — ROMA — Mercoledì 9 Giugno 1915 — Num. 159

Tutto l'Isonzo attraversato dalle nostre truppe

Tolmino seriamente minacciato - Il castello di Duino in fiamme - Volo austriaco su Venezia

La situazione

L'ultimo comunicato del generale Cadorna, diramato la scorsa notte ai giornali, ha una particolare importanza in quanto che contiene, oltre le informazioni speciali dell'ultima giornata, un rilievo di carattere generale sullo sviluppo e sul modo di sviluppo delle nostre operazioni.

Questo comunicato, riferendosi agli avvenimenti svoltisi sulla nostra frontiera da quando le ostilità con l'Austria sono state iniziate, viene a qualificarli con chiarezza e direttamente, come azioni preliminari e preparatorie per le assai maggiori azioni a masse che verranno poi al momento opportuno.

Ora, quantunque l'opinione pubblica abbia sempre mostrato la maggiore fiducia ed abbia spiegato un senso di disciplina superiore a tutte le aspettative, senza il più leggero cenno di inquietudine d'impazienza, è bene che un documento così autorevole quale un Comunicato recante la firma del Capo dello Stato Maggiore, sia venuto a dare ragione al pubblico del modo con cui le operazioni si sviluppano e si devono inevitabilmente sviluppare. Il nostro confine con l'Austria infatti è ben diverso da quei grandi confini di pianura, quali sono quelli della Germania col Belgio e con la Francia, o della Germania e parte dell'Austria con la Russia. Nelle pianure ad occidente del Reno e della Vistola, dove le frontiere degli Stati sono quasi esclusivamente di carattere politico, ed aperte ai movimenti, delle grandi masse, la guerra può entrare nelle sue supreme azioni effettive quasi immediatamente dopo la sua dichiarazione. Ma con una frontiera quale è la nostra, erta di massicci montagnosi e tagliata da fiumi e torrenti ad ogni passo, le vie di comunicazione da una parte e dall'altra si svolgono lungo valli anguste, dominate ad ogni punto da posizioni naturali già fortissime e rese ancora più forti per le opere dell'arte militare.

A due eserciti che vengono a guerra sopra una tale frontiera, si impone quindi un'azione preliminare e preparatoria, dal successo della quale dipende la possibilità dello spiegamento delle forze. Come è noto, per questa azione preliminare, tutti i vantaggi, in condizioni normali, erano per l'Austria, la quale dominava tutto il nostro confine occupando le posizioni naturalmente migliori, e che erano state anche, su molti punti, poderosamente munite, e che era presso che padrona di tutte le porte d'ingresso e di egresso. Se non che, le condizioni speciali in cui noi siamo entrati in azioni, dopo un logorio dell'esercito nemico durato nove mesi, e quando il grosso delle forze austriache era ancora impegnato nei Carpazi, ha capovolta in buona parte questa situazione politicamente e militarmente prestabilita, ed ha dato modo al nostro Comando di svolgere immediatamente, per mezzo delle truppe di copertura, un'opera preliminare per l'occupazione di posizioni tali, che ne risultasse grandemente diminuita, se non eliminata, la prima minaccia contro di noi, ed anzi ci mettesse in condizione di assumere una iniziativa minacciosa verso il paese nemico.

Questa l'opera, come risulta dall'ultimo comunicato del Cadorna, svolta dal nostro esercito in queste prime due settimane di guerra, e che deve essere contemplata ed apprezzata sotto questa visuale.

L'ultimo comunicato del generale Cadorna mette in evidenza lo sviluppo dei progressi italiani nel Trentino orientale, sopra tutto per il possesso delle posizioni dominanti le valli che conducono a est di Rovereto e del tratto di ferrovia Rovereto-Trento. La nostra artiglieria continua a battere i forti austriaci che guarniscono l'altipiano del Lavarone (a ponente di Luserna da noi occupato) e i dorsi di Folgaria che sovrastano a Rovereto. Ma più ancora pone in evidenza i successi che le nostre truppe, impegnate nell'azione offensiva principale, stanno guadagnando su tutta la linea dell'Isonzo. Finora sapevamo che solamente la testa di ponte di Caporetto, sulla riva sinistra del fiume, era in nostro potere; tanto che di là abbiamo assalito ed occupato Monte Nero, occupazione che ci ha permesso l'attacco della posizione nemica di Tolmino. Ma oggi apprendiamo che in parecchi punti del corso dell'Isonzo, dalla conca di Tolmino al mare, le truppe italiane si sono stabilite sulla riva sinistra del fiume, occupando molte teste di ponte e rafforzandovisi solidamente. Il consolidamento dell'esercito italiano su tutte due le rive dell'Isonzo — che nel corso inferiore è stato attraversato su ponti militari gettati sotto il fuoco inutile del nemico — è un successo di tale importanza e così rapidamente conseguito da superare ogni più ottimistica previsione. Per valutarne tutta l'entità bisogna riflettere che il passaggio dell'Isonzo, da ovest a est, per parte di un grosso esercito, era considerato dai critici militari come una delle operazioni più ardue della guerra moderna. Infatti, chi dalla sponda italiana, perfettamente pianeggiante, tenti di passare su quella opposta, sormontata da alture notevoli, urta subito in un'ardua difficoltà costituita dalla larghezza del fiume, tutta dominata dalle posizioni nemiche. A ciò si aggiunga la piena di questi giorni che aveva triplicato in larghezza, in profondità e in rapidità le acque dell'Isonzo; si aggiunga la costruzione di parecchie linee di trincee fabbricate dagli austriaci sui monti della riva opposta; e si comprenderà facilmente quale difficile, grossa e fortunata operazione sia quella riassunta tacitianamente dal generale Cadorna con le semplici parole: « Gettati ponti militari in presenza dell'avversario, forti reparti sono passati sulla sponda orientale del basso Isonzo, dove si fortificano ». Gli squadroni di cavalleria lanciati avanti, oltre il fiume, per permettere l'attraversamento delle truppe, debbono avere assolto brillantemente il loro compito, tenendo il nemico in rispetto e impedendogli contrattacchi di sorpresa mentre si stavano costruendo i ponti.

Il saldo possesso della riva nemica dell'Isonzo fa sì che la nostra offensiva stringa ora dappresso le truppe avversarie e minacci seriamente la posizione forte del nemico a Tolmino.

Anche l'armata aerea non è stata inattiva. I comunicati austriaci riconoscono — bontà loro! — che quattro bombe sono scoppiate su Pola durante il primo *raid* del dirigibile della Marina. Vedremo di quante terranno conto nel bollettino che riferirà sulla azione compiuta nella notte dal sette all'otto corrente. E' fuori dubbio che trattandosi di un porto militare relativamente ristretto, con larghe zone dedicate per intero ad arsenali od a depositi della flotta, i danni devono essere stati rilevanti.

Come risposta, un aeroplano austriaco ha volato stamattina su Venezia. Mentre, riferendo del *raid* fatto a Pola, il nostro Stato Maggiore può dire che si sono colpiti soltanto punti di carattere militare, dobbiamo registrare, per la cosidetta risposta austriaca, vittime fra i pacifici cittadini. Venezia ha una cintura di forti, ma gli aviatori austriaci trovano più igienico e più facile volare lontano dalle opere militari.

Procedendo nella ostinata lotta metro per metro del terreno, i francesi hanno pronunciato nuovi attacchi a nord di Arras e Lorette, a Hebuterne, a Moulins sous-tout-vent, e ancora al Labirinto, riuscendo a conquistare due linee di trincee nemiche, e arrivando, in due punti del sistema del Labirinto, fino al ridotto centrale della posizione. Anche a Neuville altri piccoli progressi. Numeroso bottino e molti prigionieri sono registrati dai comunicati francesi in proposito. Si tratta di avanzata a sbalzi delle fanterie, dopo aspre lotte preparatorie di artiglieria. Il comunicato tedesco registra uno per uno tutti questi attacchi a Lorette, Hebuterne, Doublens, Moulin Tout-vent, Nauquis, tutti quanti come respinti senza alcun successo. I francesi segnalano, su tutti i punti, contrattacchi tedeschi, andati a vuoto.

La controffensiva russa nel settore sud-orientale galiziano si riordina ancora e si appresta all'azione. Intanto gli austro-tedeschi premono vigorosamente su essa, e hanno pronunciato un'offensiva intesa a impedire il tentativo russo di rompere la linea del Prutz, nel settore Kolomea Delatyn. Con notevoli perdite i russi hanno resistito valorosamente all'esercito attaccante del generale Bisingen, tuttavia non riuscendo a impedirgli di passare il Dniester nella regione di Juraduo e riducendosi sulla linea Kalusz-Tomaschow, e lasciando Kalusz in mano del nemico. Il comunicato russo riconosce serenamente e imparzialmente l'andamento di queste operazioni, le quali per altro non intaccano in modo alcuno l'efficienza del fronte russo preparantesi alla controffensiva.

Nei Dardanelli, nel settore gallipolino di Seddul-Bahr gli anglo-francesi hanno operato il giorno 4 un grande attacco generale, che li ha portati a un guadagno di 400 metri su un fronte di oltre tre miglia. L'andamento dell'operazione è stato assai movimentato per il fatto che non tutti i reticolati erano stati distrutti dalle granate delle navi, il che ritardò l'avanzata di alcuni reparti esponendo troppo e obbligando alla ritirata alcune gli avanzate degli Alleati. Le perdite, gravi da ambo le parti; ma il guadagno — che per altro i turchi non riconoscono — è tangibile da parte degli alleati, il cui comunicato, per i molti particolari e il tono di sincerità merita fede. Le operazioni vanno lente, ma con costanti progressi.

In Mesopotamia le operazioni di una flottiglia inglese hanno condotto alla capitolazione del Governatorato di Amarai, la quale città è ora occupata dalle truppe inglesi.

A Sas de Gand un aeroplano inglese e uno francese hanno abbattuto uno Zeppelin, uccidendone l'equipaggio.

Avanziamo da Caporetto al mare

COMANDO SUPREMO, 7 giugno.

Mentre lungo tutta la frontiera le nostre truppe avanzate proseguono regolarmente alla presa di possesso delle posizioni più importanti oltre il confine, incontrando deboli resistenze, e mentre sui noti altipiani di Lavarone e Folgaria continua l'ostinata lotta di artiglieria, anche lungo tutta la linea dell'Isonzo da Caporetto al mare, siamo entrati in questi ultimi giorni a stretto contatto con l'avversario. Forti nuclei avanzati, protetti da potenti artiglierie, hanno infatti raggiunto ovunque tale importante linea fluviale, collo scopo di stabilirsi solidamente sui punti di passaggio più adatti, e impiantarvi teste di ponte onde dominare le rive, ed avere luoghi sicuri di transito.

Nell'alta valle fra le aspre giogaie di Caporetto le nostre truppe continuando nella fiera lotta dei giorni 4, 5 e 6 corrente, fronteggiano le posizioni del nemico, annidato sugli alti versanti, ma hanno saldo piede sulle due rive del fiume, e minacciano seriamente Tolmino. Sul corso inferiore dell'Isonzo, gettati ponti militari in presenza dell'avversario, forti riparti preceduti da brillanti ricognizioni di cavalleria, già sono passati sulla sponda orientale dove stanno fortificandosi. Si tende così ad ottenere anche sull'Isonzo, come sulle altre fronti, la necessaria libertà di manovra e l'iniziativa delle operazioni per il giorno in cui sarà deciso l'impiego delle masse. Le nostre perdite sono relativamente lievi.

Le truppe hanno solennizzato ieri la Festa Nazionale, offrendo volenterose ed entusiaste al Sovrano, sempre presente alle loro fatiche ed ai loro cimenti, lo spettacolo della loro operosità, del loro spirito di sacrificio e del più caldo ed elevato amore di Patria.

Generale CADORNA.

Da Caporetto a Gorizia, l'Isonzo precipita tumultuoso e corrodente in una valle erta e stretta, dominata a breve distanza da alte cime che si serrano lungo il suo corso, formando degli scuri *defilés*. A metà strada fra Caporetto e Tolmino, in faccia al Monte Cucco, alto 1250 metri, si eleva sulla sponda orientale quasi a picco sul villaggio di Volarie, a circa 200 metri nel letto del fiume, l'estrema propaggine di Monte Nero, alta ancora 1400 metri. La stretta non si può superare che battendo con l'artiglieria le posizioni dell'artiglieria avversaria, e cercando cioè di trasportare i pezzi su alture più eminenti, dove non esistono strade e dove di conseguenza non si fanno progressi che con estrema lentezza.

Le nostre truppe, dice il comunicato odierno, minacciano seriamente Tolmino. Tolmino è il grande nodo strategico della regione; congiunzione di tutte le strade che scendono a Gorizia e che ne salgono; difesa avanzata della ferrovia dei Tauri e di Gorizia. Da Tolmino a Gorizia, la valle dell'Isonzo è ancora stretta e piena di avvolgimenti: noi la dominiamo dai primi giorni quasi allo sbocco, con le batterie collocate a Monte Corada. Da Gorizia a Sagrado, dove il fiume è largo mezzo chilometro e con caratteri torrentizi in un letto di ghiaia, gli Austriaci hanno stabilito difese improvvisate ma frequenti, scavando alle testate nei campi di grano piazzuole per le artiglierie che le spiche mascherano ancora sugli orli, e incidendo di trincee tutta la strada ferrata da Rubbia a Sagrado.

La riva orientale fino a Sagrado è a picco sul fiume. Fra Gorizia e Monfalcone il Carso protende delle alte e nude terrazze calcaree, che l'Isonzo nei secoli ha inciso circolarmente, servendosi dei detriti per creare con le alluvioni la pianura di Cervignano. Un tempo il fiume doveva sboccare presso le terme romane di Monfalcone, ma ora se ne è allontanato di parecchi chilometri, e una breve, fertilissima pianura triangolare, col vertice a Sagrado, si è formata fra le alture di Monfalcone e le sue foci. In questo tratto soltanto il fiume si calma un po' e si allarga fino a prendere in certi punti quasi l'aspetto di un lago.

La linea ferroviaria segue invece il movimento delle alture fino a Monfalcone, e è stata in questi ultimi tempi fortemente organizzata. La magnifica pineta di Monfalcone che circondava la rocca veneta, è stata abbattuta per fare dei suoi tronchi degli sbarramenti e dei reticolati. Ciononostante, le nostre truppe sono riuscite a porre piede sulla riva orientale del fiume, a superare cioè la prima linea di difesa, fortificata anche naturalmente, benchè il nemico vi avesse avuto alleati la pioggia e il disgelo, che avevano straordinariamente ingrossato l'Isonzo.

Chi ha letto il *Libro Verde* ricorda come la linea dell'Isonzo sia stata oggetto di discussione a Vienna quando si discuteva. Ora l'abbiamo alle spalle. Non si tratta dunque qui soltanto di un grande successo militare, ma di un successo politico al quale le armi ci hanno fatto pervenire dopo pochi giorni di guerra, prima ancora che la mobilitazione fosse compiuta e mentre si compieva al sicuro da ogni incursione nemica nel territorio nazionale l'ammassamento delle truppe.

L'arresto dell'avv. Valerio podestà di Trieste

Il nostro corrispondente triestino ha potuto leggere una lettera di un disertore triestino, che si trovava il 30 maggio a Trieste, e che è riuscito a passare nel Regno, dalla quale risulta che effettivamente, dopo lo scioglimento del Consiglio municipale di Trieste, il podestà, avvocato Alfonso Valerio, fu dichiarato in arresto. Solamente gli usarono il riguardo di permettergli di restare in casa sua, che fu piantonata. L'avv. Valerio, eccellente patriota ed abilissimo amministratore, prestò l'opera sua al Consiglio municipale di Trieste per quasi due decenni. Prima consigliere, poi membro della Giunta e presidente della Commissione scolastica, poi vicepresidente del Consiglio accanto all'indimenticabile Felice Venezian, e infine Podestà di Trieste, alla quale suprema carica cittadina fu eletto due volte con unanimità di voti. L'avv. Alfonso Valerio è ammogliato con la nobildonna Ninetta Garavini, che appartiene ad una famiglia d'intellettuali e di patriotti.

Grey a Roma?

PARIGI, 8.

Il « Matin » pubblica la notizia che arriverà prossimamente a Roma Sir Edward Grey, Ministro degli Affari Esteri d'Inghilterra, che ha preso un breve congedo per riposarsi, in seguito ai consigli dei suoi medici.

L'uomo di Stato britannico si tratterrà a Roma tre giorni. E' quasi certo che egli vedrà il Presidente del Consiglio di Italia, on. Salandra, e il Ministro degli Esteri on. Sonnino. Poi si recherà a Napoli per riposarsi qualche settimana.

Il castello di Duino incendiato

Il Capo di Stato Maggiore della Marina comunica:

"Questa mattina 7 giugno una nostra Squadriglia di Cacciatorpediniere ha per la terza volta bombardato Monfalcone.

"Tre batterie d'artiglieria piazzate in prossimità del Castello di Duino hanno aperto un nutrito fuoco contro le nostre siluranti; le quali rivolto contro di esse il loro tiro ne ridussero una al silenzio e incendiarono il Castello.

"I nostri cacciatorpediniere sono ritornati incolumi.

"Nella notte precedente una nuova incursione su Pola è stata eseguita da un nostro Dirigibile. L'aeronave ha lasciato cadere varie bombe che hanno tutte esploso sopra punti di carattere militare.

THAON DI REVEL.

Il Castello di Duino

E' un castello storico, che si trova su di una scogliera, che scende quasi a picco sul mare, all'altezza di circa cinquanta metri, a poca distanza da San Giovanni di Duino e dalle foci del Timavo, il fiume caratteristico che prima del 178 anno av. Cristo segnò il confine fra Roma e l'Istria, e che come è noto nasce presso S. Canziano eppoi precipita in una caverna e scorre sotterraneo fra le grotte del Carso, uscendo a pochi chilometri dal mare.

Il castello di Duino è un massiccio edificio medioevale, sormontato da una torre che serviva di difesa tanto contro aggressori del mare che di terra. Esso nel 1300 apparteneva alla nobile famiglia dei conti della Torre di Milano, e fu in quell'epoca che il conte Ugone di Duino — così narra la leggenda — ospitò nel castello Dante Alighieri, del quale si vede nell'atrio un medaglione-ricordo. Presso il castello c'è uno scoglio che sorge sul mare e che gli abitanti di Duino, il villaggio appollaiato attorno al castello lungo la strada provinciale fra Trieste e Monfalcone, chiamano semplicemente lo « Scoglio di Dante ». Il castello al principio del secolo XV passò dai conti della Torre ai Walsee e finalmente ai principi Hohenlohe. Il castello rinnovato nelle sue forme, mostra di essere stato costruito più secondo un disegno di guerra che secondo un disegno d'arte. Se però oggi il Castello ha nella sua arte un'impronta soltanto italiana, lo si deve ai conti della Torre, detti i Torriani, ramo della gran famiglia lombarda, potenti a Milano prima dei Visconti, disceso dal celebre Raimondo patriarca d'Aquileia (1298). Il castello contiene tesori d'arte che Teresa di Hohenlohe, d'origine italiana e donna d'alto sentire accrebbe con scelta accurata e sentimento artistico squisito. Ricorderemo ancora, per la parte storica, che in questo castello Ugone IV, partecipe della congiura di Marco Ranfo, intendeva di restituire Trieste, allora indipendente, al dominio dei vescovi. La congiura fu scoperta, Marco Ranfo fu preso dal popolo e linciato, il suo castello di piazza Cavana demolito.

Un areoplano austriaco su Venezia

lancia bombe uccidendo una persona

(Ufficiale). — Stamattina un aeroplano nemico ha volato sopra Venezia gettando bombe che hanno lievemente danneggiato alcune case private. Soltanto una donna ha riportato una lieve contusione ad un braccio ed una ragazza è stata colpita alla testa da una pallottola di rimbalzo.

Poche bombe sono state lanciate in punti più interni della costa. I danni si limitano a un morto e qualche ferito.

Conrad già sostituito?

ZURIGO, 8.

Secondo il giornale di Budapest « Az Est » i generali Dankl e Bohr sono stati aggregati allo Stato Maggiore dell'Arciduca Eugenio, che ha il comando in capo delle operazioni contro l'Italia. Il generale Boroevitch assumerà il comando in capo contro la Serbia.

Finora gli Italiani hanno incontrato sopratutto soldati della riserva. Un compito più grave li attende per quando arriveranno dalla frontiera russa truppe esperimentate. Si riferisce che i Russi sentono già una pressione minore.

L'improvvisa offensiva degli italiani ha sorpreso gli Austro-Tedeschi e guastato i piani che erano stati fatti dal generale Conrad von Hoetzendorf. Sembra che Conrad sia stato già richiamato, e che un altro generale austriaco sia arrivato nei giorni scorsi da Vienna a Lubiana con l'ordine di arrestare a tutti i costi l'avanzata italiana su Trieste.

Il comunicato austriaco sulle nostre operazioni

LONDRA, 8.

I giornali inglesi pubblicano il seguente comunicato austriaco su le operazioni dell'esercito italiano:

Vienna, 2. — Sul teatro italiano della guerra i tentativi del nemico non hanno avuto successo. Il bombardamento dell'altipiano di Lavarone, Folgaria e di alcune barriere della Carinzia, condotto con grande sciupio di munizioni, non ha recato danni materiali alle nostre fortificazioni.

Nessun fatto d'armi importante ha avuto luogo su la frontiera del Tirolo e della Carinzia. In un punto della frontiera marittima, un attacco nemico su di una catena di colline fu respinto con gravi perdite per gli italiani.

Il risultato del bombardamento di Pola, eseguito da un dirigibile italiano, così come è citato nel comunicato dell'ammiragliato italiano non è esatto. Quattro bombe esplosero, ma i danni furono piccolissimi, e non ci fu incendio.

Nel bombardamento di Monfalcone un civile rimase leggermente ferito da una scheggia di pietra.

Arresti in massa nel Trentino

Solo 4000 persone sono rimaste a Trento!

VERONA, 7.

Anche a Mesolombardo, come, del resto, in tutto il Trentino — la polizia austriaca procedette ad arresti in massa.

Giorni sono il podestà Turri, il parroco, i fratelli Donati ed un'altra ventina di persone più in vista, vennero nottetempo svegliate nelle loro abitazioni e, senza addurre loro alcuna ragione, tosto accompagnati a piedi, scortati da numerosi gendarmi, al Castello del Buon Consiglio, a Trento, dove furono rinchiusi. Quale sorte li attende?

Nessuno ne sa nulla e la ferocia è giunta al punto da tenere ignorato il destino degli arrestati ai parenti stessi.

In questi arresti, come al solito, nemmeno il più elementare riguardo a età o sesso, tanto che tra gli arrestati c'era un parroco vecchio, ottantenne, che fu costretto, con sua grande sofferenza, a percorrere a piedi i 20 chilometri che separano Mezolombardo da Trento!

Tutti gli uffici postali del Trentino sono chiusi, non funziona che la posta militare.

A Trento ora si calcola che vi siano appena 4000 persone mentre prima erano 40 mila.

* * *

MILANO, 8.

Il Corriere della Sera *riceve da Verona: Ai Olarne e Galon sulla Valle dell'Adige sono giunti alcuni trentini fuggiaschi da Brentonico, da Serravalle e da Vizzola. Essi riferiscono che pure quei paesi sono completamente deserti e che gli austriaci dai forti di Rovereto cercano di molestare con cannonate le posizioni già occupate dalle nostre truppe. Hanno aggiunto che a Serravalle e a Vizzola i nemici sono trincerati fortemente. Anche a Borgo nella Valsugana la popolazione maschile rimasta è stata internata. Sono tutti uomini dai 70 agli 80 anni; i più giovani erano già stati mandati a combattere in Galizia. In questi ultimi giorni la polizia ha proceduto ad altri arresti in massa. Gli arrestati sono caricati su carri bestiame e trasportati a Trento da dove vennero internati. Dove? Mistero. Tra gli arrestati vi sono dei vegliardi come l'ing. Marco Setta, settantenne, il patriota Luigi Fezzi, settantaquattrenne, i dottori Strosio, Bellat, l'avv. Rigo, vice-podestà, il dottor Fezzi, podestà, tutti i medici del circondario di Borgo ed altri. Ancora non si sa se siano stati mandati a Innsbruck o nell'Austria superiore. A Borgo — ha narrato un fuggiasco — le condizioni di vita degli abitanti erano migliori rispetto a quelle degli altri paesi, avendo quel podestà molto opportunamente provveduto il paese di una grossa scorta di generi di prima necessità. Ma la città vi era [illegible] oppressa in tutti i modi. Anche l'avv. Vettori, un altro vegliardo di 80 anni, è stato su un carro bestiame scortato da gendarmi trasportato ad Innsbruck che dista da Rovereto oltre 200 chilometri.*

A Trento non esce più nessun giornale; tutti sono stati soppressi per ordine della polizia.

L'odissea dei Trentini

e le crudeltà dell'Austria

VERONA, 7.

Ogni giorno nelle posizioni che mano mano vanno conquistando gli italiani nel Trentino si presentano, estenuate, affamate e con volti lividi e addolorati, famiglie intere di trentini fuggiaschi chiedenti, con voce rotta dal pianto, protezione e soccorso ai nostri soldati che le accolgono fraternamente rincuorandole e dando loro ospitalità. Sono vecchi, donne e bimbi che, terrorizzati, non vogliono più rimanere ai loro paesi ogni dì minacciati dalla rappresaglia e dalla ferocia austriaca, ora che i loro uomini o hanno riparato in Italia per sfuggire a sicure vendette — molti dei quali volontari nel nostro esercito, o sono stati internati brutalmente nell'alta Austria. Per giungere ai nostri accampamenti quelle povere famiglie hanno fatto chilometri e chilometri di strada, spesso montuosa, spesso pericolosa, tutto affrontando per alfine trarre il gran sospiro di sollievo sotto la protezione della nostra bandiera.

E narrano questi brani di famiglie: narrano della fame che serpeggia tremenda in tutto il Trentino, che tutti i paesi vanno, di per dì, sempre più diventando tristi e spopolati tra i profughi, gli internati, gli imprigionati; che Trento in vari punti è minata compreso il monumento a Dante, che ora più che mai si compiona dalla polizia, inferocita, rappresaglie d'ogni genere imprigionando perfino i parenti, anche lontani, dei sospettati di patriottismo riesciti a fuggire. A Bezzecca, per esempio condussero seco — dalla casa che ignorate e pacifiche abitavano — la vecchia madre e la sposa del patriotta Damiano Cis. Non contenti di far ciò ne saccheggiarono l'albergo di sua proprietà, come diedero fuoco al deposito legname ed alle segherie di Carlo e Pietro Cis.

Frottole tedesche

ZURIGO, 8.

Eccovi, perchè abbiate una idea delle stramberie di cui si nutre l'opinione pubblica tedesca, questa notizia della *Neueste Hamburger Nachrichten*.

L'Italia avrebbe cioè avviato trattative con l'Inghilterra per servirsi di Malta come base della sua flotta.

Lo scopo di questa notizia è evidentemente quello di far credere che, non sentendosi al sicuro nelle sue basi, l'Italia pensi di ricoverare la sua flotta, — da nessuno insidiata — in mezzo al Mediterraneo!

Lo Statuto ad Ala italiana

VERONA, 7.

Ad Ala redenta dal valore dei nostri soldati, si è celebrata ieri con grande solennità, la festa dello Statuto.

La città era tutta imbandierata. In municipio convennero le autorità civili e militari, la Società di mutuo soccorso, i rappresentanti del Veloce Club, numerosa scolaresca, il sindaco e il commissario Sartori.

In chiesa poi, celebrata la messa il cappellano militare pronunciò un discorso patriottico, benedicendo infine la bandiera donata al comune dai nostri ufficiali.

Altre elevate parole furono anche dette da un ufficiale, dal sindaco e dal commissario. A sera, tra il più delirante entusiasmo, da un coro di bimbi fu cantato l'Inno di Mameli.

Una spia alla Malpensa?

MILANO, 8. — Il *Secolo* riceve da Gallarate:

Ieri sera ai carabinieri di servizio al campo di aviazione della Malpensa si presentarono due individui i quali dichiararono che poco prima si erano incontrati in un tale vestito da ufficiale dell'esercito italiano, ma senza le mostrine e senza numero del reggimento.

Costui, secondo i denuncianti, stava scrivendo degli appunti ed aveva prima domandato ad un ragazzo la via che conduce alla cascina Costa ed alla Malpensa. Il ragazzo insospettito gli avrebbe insegnato una falsa strada, ma lo sconosciuto avrebbe egualmente trovato il modo di arrivare alla cascina Costa.

Quando poi le ombre della sera furono discese, l'ufficiale misterioso, sempre secondo il racconto degli informatori, si sarebbe portato in un campo donde avrebbe fatte delle segnalazioni con globi rossi.

Vistosi scoperto dal ragazzo, il misterioso individuo si sarebbe poi dato alla fuga e sarebbe scomparso.

I carabinieri, avuta la denuncia, si diedero subito alla ricerca dell'individuo ed alla loro volta videro levarsi dei globi rossi da una pineta.

Carta di tutto il fronte dell'Isonzo

"Che bravi soldà"

L'entusiasmo degli umili, le manifestazioni del più vibrante patriottismo del nostro popolo, la calma fiducia nel valore dell'esercito, la fede nei grandi destini della patria, sono le note più squillanti, più gagliarde di questa diana di guerra che se ha suonato prima solenne nelle grandi città, si è poi ripercossa di eco in eco, dalle montagne alle apriche spiaggie del nostro paese, colle fanfare dei baldi Alpini e dei Bersaglieri, di villaggio in villaggio, sospinta dalla brezza di questa grande primavera italica. Nei primi giorni di guerra, noi vediamo come l'amore per i soldati sia fatto intenso, come la voce della gratitudine prorompa dal cuore per questi eroi, che ben sanno la magnanimità del sacrificio, come affetto e stima si siano affermati fortemente alle prime nobili prove al di là di quei posticci confini, che le nostre truppe hanno varcato.

Nei paesi dell'alto Vicentino, finitimi alle terre di Trento, che sentono più vicina, più forte, più implorante la voce degli oppressi, che chiamano il nostro aiuto per la redenzione, il conflitto con l'impero violatore della nazionalità ed affermatore della sistematica tirannide, fu veramente inteso nella sua grande ragione patriottica, come altresì nel movente umanitario e civile di una solidarietà del diritto e della giustizia, contro il sopruso e la barbarie. Queste fiorenti vallate ricordano ancora le lontane cronache di quella guerra intrepida e sdegnosa, che la Repubblica Veneta condusse contro gli austriaci, antesignani della iniqua ed insidiosa lega di Cambray. Passarono i secoli, e quelle valli dell'Astico dove, ancora rimangono i ruderi dei torrioni presidiari contro le orde tedesche, quei paesi dell'altipiano di Asiago, che eroicamente lottarono spiegando alla gloria il vecchio vessillo di San Marco, risuonano nei nostri giorni di armi e di armati per le maggiori affermazioni d'Italia!

Proprio in questi giorni in cui suonò la diana patriottica, abbiamo sentito delle vecchie contadine dell'altipiano manifestare la loro tranquilla fiducia nell'esercito, le umili veggenti predicevano la vittoria.

« *Che bravi soldà, che bravi omini, i pestarà ben l'Austria!* » — I bravi uomini, nell'espressione rustica dialettale, sono gli uomini forti e grandi, quali appunto gli erculei artiglieri di montagna e gli alpini, incrollabili nel loro motto: *Di qui non si passa!* Sono tutti i baldi figli delle nostre Alpi; con quale compiacenza le montanare parlano del valore di quei giovani, tenaci alla resistenza temprati alla dura guerra!

La diana patriottica ha suonato e l'eco più grave ancora, più profonda salirà per le alte valli su, su, col rombo dei cannoni, fino ai due monarchi creatori del conflitto: sarà per essi l'estremo monito! Sapranno questi che il popolo italiano è fiero del suo esercito, dei suoi vessilli spiegati, fidente nella vittoria: popolo di città e di campagna: dalle alpi nevose alle apriche spiaggie della Sicilia.

Ieri, giorno di festa, pochi o nessuno hanno riposato. La festa era nell'aria, nel sole: era nel garrire lieto delle bandiere.

Il cannone ha stamane annunziato ai fratelli trentini che soffrono aspettando che la guerra liberatrice è alfine incominciata. Non sono occorsi squilli di tromba a svegliare i soldati.

Pronti lungo il confine, al P... e al C... hanno attesa con ansia indicibile l'ora stabilita: la mezzanotte. Le ultime ore della neutralità italiana, lunghe così da sembrar secoli, hanno moltiplicato l'ansia e l'ardore. Con tutti i nervi tesi e la mano al fucile, i soldati d'Italia attendevano.

Venne la mezzanotte; ma, con l'ora tanto aspettata, non venne l'ordine di attaccare. Conveniva attendere ancora: i soldati, gli alpini specialmente, non ne potevano più! Gli ufficiali duravano fatica a trattenerli.

Alfine sorse l'alba: alba di guerra! alba di vittoria!

La guerra è cominciata.

Primo fra tutti s'avanza un alpino. Lesto come il baleno, il giovane figlio dei monti, si inerpica su pei rapidi sentieri del Monte P..., la montagna terribile, sul cui conto (e forse non a caso) tante leggende si erano andate formando come di un pericolo grave che incombeva nella vallata del L...

Audace e valoroso, questo soldato d'Italia, del quale mi rincresce di non poter dire per ora il nome, che corre ardimentoso verso la gloria o la morte.

A mezza costa del monte, l'alpino che procede con somma precauzione e senza rumore, scorge un austriaco in vedetta: con una mossa audace e rapidissima, gli è sopra e col fazzoletto gli strozza in bocca il grido d'allarme, quindi prosegue il cammino.

La vetta del Monte P... è deserta: vi stanno dei trinceramenti per fanteria con mitragliatrici; ma nemici nessuno. L'alpino si prepara al ritorno, quando vede una compagnia austriaca salire il monte: non perde egli per questo il coraggio, ma si dà a gridare con quanta voce ha nella gola:

— Nemici! nemici! da questa parte, compagni!

Gli austriaci credono di trovarsi di fronte ad un grosso contingente di uomini e prendono in fuga la via del ritorno.

Poco dopo salgono i nostri alpini.

Il Monte P... è nostro.

Le truppe partono da Bari

tra una pioggia di fiori

BARI, 8. — La popolazione entusiasta ha fatto una grande dimostrazione alle truppe partenti, che ha acclamato calorosissimamente fra lo sventolio delle bandiere ed un getto continuo di fiori e fra grida insistenti di evviva all'Esercito ed al Re, alle quali si unirono i soldati mostrandosi pieni di ardore patriottico.

Un prete arrestato a Palermo

PALERMO, 7.

E' nota la vigilanza tenuta in questi ultimi giorni dalla Questura per impedire la propalazione di notizie false intorno alla guerra e per assicurare alla giustizia coloro che si rendono responsabili di tale reato, che è una vera e propria infamia.

Qualche giorno addietro caddero gravi sospetti sul prete Vincenzo Trapani, fu Filippo, di anni 38, di Sorrento, dimorante a Palermo. Questi, a quanto lasciava scorgere, aveva grandi relazioni con sudditi austriaci e tedeschi, in compagnia dei quali era continuamente notato.

Per speciali disposizioni del questore, attivissime indagini vennero iniziate sull'atteggiamento del sacerdote Trapani; e fu appunto in seguito a tali indagini che si accertò, come il Trapani nell'esercizio del suo ministero si mostrasse accanitamente austrofilo.

Fu altresì accertato che il prete avvalendosi della sua qualità avrebbe eccitato nelle varie chiese presso le quali celebrava, al disprezzo del nostro esercito, esaltando l'esercito tedesco nella sua organizzazione. Quasi ciò non bastasse, avrebbe anche propalato allarmanti notizie di massacri e sconfitte dei nostri nella guerra italo-austriaca. In seguito all'accertamento di tali elementi, il prete Trapani è stato tratto in arresto e mandato in carcere.

Lettere di soldati

VEDI IN SESTA PAGINA

L'accordo Italo-Germanico pel trattamento dei sudditi

ZURIGO, 8. — Secondo il *Bund* l'accordo concluso fra la Germania e l'Italia circa il trattamento dei rispettivi sudditi contiene queste clausole principali.

Ai tedeschi in Italia e agl'italiani in Germania viene assicurata la protezione delle loro persone e dei loro averi secondo le disposizioni delle leggi vigenti nei rispettivi paesi. Essi possono muoversi liberamente nel paese ad eccezione di certe località e di certe zone che saranno designate dalle autorità competenti, come pure la polizia è autorizzata ad imporre certe limitazioni nell'interesse della sicurezza dello Stato e dell'ordine pubblico e anche nella personale sicurezza degl'interessati. Essi avranno inoltre il permesso di abbandonare il paese entro il periodo di tempo e per la via che sarà loro indicata dalle autorità competenti. Faranno eccezione gli ufficiali attivi o dimissionari, come pure le persone ricercate dalle autorità o condannate per reati comuni.

I partenti hanno diritto di portare con sè il loro patrimonio privato.

I tedeschi in Italia e gl'italiani in Germania continuano a godere dei loro diritti privati come pure continuano a poter far valere dinanzi ai tribunali i loro diritti senza alcuna limitazione al pari dei neutrali residenti nei due paesi. Il patrimonio privato non verrà sottoposto a sequestro o limitazioni di qualsiasi genere; faranno eccezione i casi previsti dalle vigenti leggi. Non saranno costretti a vendere le loro proprietà terriere e tutti i simili diritti di protezione continuano ad esistere e non saranno dichiarati nulli.

Vapore inglese silurato

LONDRA, 7.

Il grosso battello a vapore inglese Star of West *è stato affondato da un sottomarino tedesco. L'equipaggio è stato sbarcato ad Aberdeen.*

Dopo l'affondamento del Lusitania

La nota degli S. U. alla Germania

WASHINGTON, 7.

La indisposizione del presidente Wilson ha impedito di terminare la risposta alla Nota tedesca, che partirà probabilmente oggi. Si crede che sarà pubblicata giovedì.

L'inchiesta inglese

LONDRA, 7.

L'ambasciatore d'Inghilterra a Washington ha presentato una nota del Ministero degli Affari Esteri inglese al Dipartimento di Stato nella quale assicura il Governo degli Stati Uniti che il *Lusitania* non era armato. Ciò conferma esattamente quanto i funzionari americani sapevano già dai doganieri che visitarono il *Lusitania* prima della sua partenza da New York.

Le ricerche fatte per ritrovare Gustavo Stahl, responsabile della testimonianza principale affermante che il *Lusitania* era armato, ricordano il recente affare dei falsi passaporti, che condussero alla condanna dell'ex tenente della marina tedesca Stegler. Noi si è riusciti a ritrovare Stahl, ma l'esame delle carte dimostra che esso non è un semplice impiegato, come si era preteso. I funzionari tedeschi e il Lloyd tedesco ammettono che Stahl ricevette un asilo temporaneo a bordo della nave a Hoboken. Le investigazioni condurranno probabilmente a nuovi processi.

Canto tedesco dell'odio

Il giornale francese *Le Temps* pubblica una poesia tedesca giunta in Francia dopo l'affondamento del « Lusitania ». La poesia, stampata sopra una cartolina, aveva il *visto* della censura tedesca ed è, come apparisce facilmente, un vero canto di trionfo per la distruzione del « Lusitania ». Eccone la traduzione fedele e completa:

I flutti gorgogliano; un urlo disperato risuona. — Il vascello rapido, fracassato senza pietà, cola a fondo: — carico fino all'orlo di munizioni da guerra, —esso doveva distruggere dei fedeli e bravi soldati. —

Era un vascello di guerra, sebbene non corazzato, — più d'ogni altro avido di sangue tedesco: — sì, un vascello di guerra che serviva al nemico — e non riposava vigliaccamente nel porto. —

A quest'ora mancano in Fiandra le agognate prede del tradimento — tristi fino alla morte si guardano venditori e compratori — poi che, per quanto stretta sia la neutralità di Sam — il fondo del mare, ahimè! è più neutrale ancora. —

Un vascello affondato con carico e passeggeri — urrà! ed ecco milioni di cappelli grigi salvati. — Per ciascuno dei nostri, noi avremmo volentieri sepolto dieci Lusitania. —

Dieci Lusitania *per ciascuno dei nostri — Più fuoco ancora su l'Inghilterra e che l'Inghilterra bruci! — La messe è matura. A noi, potente sottomarino, a noi! — Quei che verranno tu li falcerai.* Vivant sequentes.

Non occorre sottolineare l'atroce ironia contenuta nell'ultimo verso in cui l'autore ha voluto dire che coloro i quali verranno dopo saranno i benvenuti: *Tu però li distruggerai con gioia!*

La cartolina che contiene questa poesia è stata, per una premura degna di rilievo, trasmessa al suo indirizzo con una insolita rapidità.

UNO "ZEPPELIN,, DISTRUTTO DA DUE AEROPLANI

L'accanita battaglia sul Dniester ancora incerta

Uno "Zeppelin,, bombardato e distrutto

LONDRA, 8.

Un comunicato dell'Ammiragliato inglese, dice:

Stamane alle 2,30 è stato effettuato un raid aereo di due aviatori inglesi contro l'hangar dei dirigibili di Eyere presso Bruxelles. Sono state lanciate bombe sull'hangar che è stato incendiato. Si ignora se l'hangar contenesse uno Zeppelin, ma le fiamme avevano una grande altezza ed uscivano fuori dalle due estremità dell'edificio.

I due aviatori sono tornati sani e salvi. Stamane alle ore 3 l'aviatore inglese Warneford ha attaccato uno Zeppelin fra Gand e Bruxelles a circa seimila piedi di altezza. L'aviatore ha lanciato sei bombe ed ha fatto scoppiare il dirigibile che è caduto al suolo ove ha bruciato lungamente. La forza dell'esplosione ha fatto capovolgere l'apparecchio inglese. Il pilota ha potuto ristabilire l'equilibrio ma ha dovuto atterrare in paese nemico, e riaccendere il motore, ritornando poi sano e salvo al suo punto di partenza.

Secondo un telegramma dell'Agenzia Central News *da Amsterdam, alcuni viaggiatori arrivati da Gand danno questi particolari sulla distruzione dello Zeppelin.*

« L'episodio avvenne alle 3.20 del mattino. Aviatori inglesi e francesi si erano alzati sopra Mont Saint Armand presso Gand; e fra essi era appunto il Warneford. Lo Zeppelin rimase distrutto. »

L'equipaggio è perduto

AMSTERDAM, 8.

Il Telegraaf ha da Sas de Gand: Un aeroplano francese ed uno inglese hanno attaccato uno Zeppelin che volava su MontSaint Armand presso Gand e lo hanno abbattuto. Sono rimasti uccisi ventotto uomini che ne formavano l'equipaggio.

Lo Zeppelin è caduto sopra un orfanotrofio uccidendo due infermiere e due orfani e ferendo numerose persone.

La vittoria riportata dagli aeroplani sullo Zeppelin è meravigliosa, dato il vantaggio che gli Zeppelin hanno per la possibilità di elevarsi a maggiori altezze. L'avvenimento desterà molta gioia non solo in Inghilterra, ma anche in Francia e nel Belgio.

Probabilmente, dopo quanto è avvenuto, gli Zeppelin non potranno dopo i loro raids tornare più nelle Fiandre, ma dovranno far capo alla base di Heligoland e dell'Elba.

Liquidi infiammati su le trincee tedesche

PARIGI, 7.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nel settore a nord di Arras il combattimento continua violentissimo. I nostri progressi continuano. La lotta di artiglieria è stata tutta la giornata ininterrotta e violenta.

Nel fondo del Buyal, ad Ablain, a Souchez, a Neuville e all'Ecurie presso Neuville continuiamo l'investimento del nemico.

Nell'isolotto ad ovest del Labirinto abbiamo diretto sul centro dell'opera attacchi convergenti che hanno progredito; in due punti siamo arrivati al ridotto centrale della posizione. Varii contrattacchi che si sono prodotti sono stati tutti respinti.

Il nostro attacco a sud-est di Hebuterne è completamente riuscito. Abbiamo preso di assalto due linee nemiche e la fattoria di Toutvent, facendovi quattrocento prigionieri non feriti, di cui sette ufficiali e prendendo mitragliatrici, il cui numero non è stato ancora possibile stabilire. Varie centinaia di cadaveri nemici sono rimasti sul terreno. Il solo contrattacco tedesco verificatosi è stato immediatamente respinto. Duemila tedeschi sono rimasti sul terreno ed abbiamo fatto 250 prigionieri, tra i quali un ufficiale di artiglieria e 28 sottufficiali. Abbiamo preso sei mitragliatrici e molte altre si trovano sotto le macerie. Abbiamo distrutto con melinite tre pezzi da 77 caduti ieri in nostro potere. Essi si trovavano sopra un pendio dietro la seconda trincea tedesca, della quale siamo padroni, e non avrebbero potuto essere trasportati nelle nostre linee a causa della violenza del combattimento.

Fra Soissons e Reims abbiamo scambiato diversi attacchi locali e progredito un centinaio di metri.

Nel bosco al sud di Ville au Bois in Champagne presso Mesnil, i Tedeschi hanno condotto truppe dalla loro seconda linea alla prima, probabilmente in vista di un attacco. Esse sono state disperse dalla nostra artiglieria.

A Vauquois, per rappresaglia, abbiamo gettato liquidi infiammati sulle trincee del nemico, che ha risposto con bombardamento.

Accanita offensiva francese

GINEVRA, 8.

Si ha da Berlino: Un comunicato del Grande Quartier Generale dice:

Nel versante orientale della collina di Lorette i Francesi hanno rinnovato nel pomeriggio e nella serata attacchi che sono stati completamente infranti dal nostro fuoco. Altri tentativi di attacchi pronunciati durante la notte sono stati soffocati fin dal principio. A sud-est di Hebuterne, ad est di Doullens il nemico ha attaccato senza successo. Il combattimento non è ancora terminato. Un largo attacco dei Francesi a nord-ovest del Moulin sous Touvent, a nord-ovest di Soissons, è stato respinto subito nella sua massima parte. Soltanto in un punto esso raggiunse le trincee più avanzate per le quali si combatte ancora.

La nostra posizione di Vauquois a sud-est di Varennes è stata attaccata ieri sera. Malgrado l'impiego di bombe incendiarie che inondarono le trincee di un liquido facilmente infiammabile, i Francesi non riuscirono a penetrare nella posizione. Il nemico, dopo aver subito gravi perdite ripiegò sulle trincee.

Vani ostinati attacchi tedeschi sulla Vistola e sul San

PIETROGRADO, 7.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione di Szawli il 5 e il 6 corrente sono continuati i combattimenti, ma la situazione generale rimane senza cambiamenti essenziali. Presso Ossowiecz la sera del 5 vi è stato fuoco di artiglieria. Fra Schwa e Rosoga il nemico ha tentato una offensiva riuscita vana. Nella valle dell'Orsic e nella regione di Prasnysz vi è stato il 6 corrente fuoco di artiglieria.

Sulla riva sinistra della Vistola, sul San e sulla Lubaszewka nessuna modificazione. In direzione di Moscisko il nemico ha pronunciato il 5 e la mattina del 6 ostinati attacchi sulla riva sinistra della Wisznia e sul fronte Czisck-Pakost-Ostrowsc. Sulla collina 295 a sud-ovest di Radevig un combattimento a corpo a corpo è durato lungo tempo.

Sul Dnjester il nemico non ha rinnovato la offensiva. In direzione di Nicolajew ha attaccato senza successo le nostre teste di ponte presso Zidaczow. Nella regione di Jourawno il nemico è riuscito nella notte del 6 a passare il Dnjester con alcune sue unità. Nella valle del Lukwa abbiamo respinto un attacco nemico facendo oltre quattrocento prigionieri.

Nella regione ad ovest di Kolomea il nemico ha cessato gli attacchi ostinati contro i nostri elementi ed è stato respinto con grandi perdite. Dinanzi al fronte di una nostra Divisione gli Austriaci hanno abbandonato fino a cinquemila cadaveri. In un attacco in questa regione abbiamo fatto oltre settecento prigionieri, fra cui venti ufficiali.

Un precedente comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Il nemico prosegue l'offensiva in direzione di Moscisko. La sera del 4 corrente il nemico che aveva concentrato importanti forze contro il fronte Czisky-Pakost-Bukhowitze fece una serie di attacchi appoggiato da numerose batterie di grosso calibro. Nondimeno per le gravi perdite subite sotto il nostro fuoco il nemico non riuscì ad avvicinarsi alle nostre trincee.

Sul Dniester, fra Tysmenitsa, Swika e Svir, il 4 ed il giorno successivo non vi fu alcuno scontro importante.

Sul Pruth fra Delatyn e Kolomea i nostri elementi passarono sulla riva destra e con grande successo respinsero il 4 corrente e nella notte seguente una serie di contrattacchi pronunciati da importanti riserve austriache.

L'offensiva austro-tedesca sul Dniester

GINEVRA, 8.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Dopo la grave disfatta di Przemysl il comando russo diresse negli scorsi giorni violenti sforzi contro la posizione costituita dalla linea del Pruth allo scopo di rompere a viva forza la linea stessa. Specialmente nel settore Kolomea-Delatyn il nemico lanciò continuamente nuove masse nella battaglia. Mentre tutti i tentativi fallivano con enormi perdite per l'avversario grazie alla bravura ed alla tenacia dell'esercito del generale Pflanzer-Baltin, le truppe alleate poste sotto gli ordini del generale Linsingen avanzavano da ovest. Essi occuparono ieri Kalusz, la regione a nord della città e le alture sulla riva sinistra del Dnjester a nord di Zurawno. Le nostre truppe, fra Bistryca, Nadvorna e Losnika, presero parte all'offensiva.

Continuano i combattimenti ad est di Przemysl e di Yaroslaw. A nord di Mosciska il nemico ha dovuto ripiegare su Czernaniawa. Contrattacchi poco importanti dei Russi sono falliti.

La battaglia di Przemysl ha fatto cadere dal 1.o giugno nelle mani dei vincitori 33,805 prigionieri.

33,805 prigionieri attorno a Przemysl

GINEVRA, 8.

Si ha da Berlino: Un comunicato del Grande Quartier Generale dice:

A nord di Kukrschany la cavalleria passò Windau e si spinse avanti verso sud-est di Kurtowiany. Nella regione ad est di Sawdyniky la offensiva ha realizzato nuovi progressi. Sono caduti ancora nelle nostre mani 2340 prigionieri e 10 mitragliatrici. A sud del Niemen la riva del fiume fu spazzata dal nemico fino alla linea Toulausie-Sawiestiski.

Nei combattimenti attorno a Przemysl furono fatti 33,805 prigionieri. Ad est di Przemysl le truppe alleate continuarono combattimenti coronati da successo e respinsero il nemico a nord-est di Mosciska. Sulla Wysnia parti dell'esercito del generale Linsingen passarono il Dnjester presso Zurawno e presero d'assalto le colline situate sulla riva nord-est. Più a sud, l'inseguimento del nemico raggiunse la linea Nowako-Kalutz-Tomaschow. Il bottino si eleva ad oltre 13,000 prigionieri.

LA TRIPLICE... ATTESA

L'enigma delle neutralità nella Balcania

Da quando l'Italia è scesa in campo a fianco delle Potenze dell'Intesa, anche la nostra opinione pubblica si domanda con rinnovato interessamento quali eventi siano per esprimersi dall'aggrovigliato groviglio delle neutralità balcaniche.

E, poichè l'intuito popolare si affina in Italia e diventa straordinariamente lucido nelle grandi ore della Storia, è già diffuso fra noi come un istintivo convincimento che siano, queste neutralità balcaniche, necessariamente precarie. E' infatti così è, a ragione le nostre moltitudini non si domandano « se » i neutrali balcanici combatteranno anche essi la guerra delle Società civili contro la ringhiosa barbarie teutonica, bensì « quando » si determinerà il loro intervento.

Quando? La risposta ha da essere una sola, sovratutto da parte nostra appunto perchè noi sappiamo la dura disciplina d'una lunga e ansiosa neutralità.

Ciascun popolo della Balcania tuttavia neutrale snuderà la spada quando giudicherà che il suo interesse glielo imponga. Ai Bulgari ai Greci ai Romeni scegliere la loro ora. Quando loro convenga: in libertà.

Noi tutti, che stiamo demolendo la mostruosa costruzione dell'egemonia tedesca, lottiamo col sentimento di possedere una saldissima compagine bellica e di perseguire alti ideali. Se l'intervento di questo o di quello o di tutti gli Stati balcanici ci può apparire desiderabile, sia ai fini morali, in quanto è bene che a questa guerra di liberazione concorrano tutti i popoli liberi, sia al fine pratico di abbreviare le ostilità, sta per altro di fatto che non abbiamo bisogno di nuove milizie. Per la vittoria finale bastiamo noi.

Bastiamo noi. E' bene ricordarlo alle opinioni pubbliche europee acciocchè non cadano nell'errore di considerare « necessario » l'intervento di popolo balcanico: è bene dirlo chiaro, nel loro stesso interesse, alle genti della Balcania. E questo, sì, è lecito a noi Italiani che considerammo sempre con costanti e non platoniche simpatie l'integrarsi progressivo di quelle giovani nazionalità: augurare loro che, in questa crisi suprema, esse riescano a svincolarsi dalle innumerevoli insidie onde sono tentate, esse riescano a conservare nitida la chiaroveggenza necessaria a non errare nella delicata valutazione di quella « uscita in tempo » che, visibilmente, ciascuno di esse si propone.

* * *

Ammirevole prova di virile determinazione — aggiungiamolo subito, e con la stessa franchezza — questa, di queste piccole ed eroiche Nazioni le quali, poichè il programma della Patria lo chiede, sono pronte a snudare la spada ancora una volta, come se non fossero tuttavia piagate dai terribili sacrifici di ieri! Gli anni che noi viviamo sono così tremendamente densi che si è portati a scordare. Ma chi scrive non scorderà mai l'epico squallore delle città di Serbia, di Grecia e di Bulgaria, all'indomani della guerra fratricida che seguì alla guerra di redenzione. Dall'ottobre del 1911 al luglio del 1913: quasi due anni di sterminio atroce e di gigantesche fatiche! Poco pane e molto sangue. Ferrovie scarse e insufficienti: centinaia e centinaia di chilometri di marcia in aspre montagne e in aride piane; lunghi mesi trascorsi nel fango e nella neve; colèra che falciò; percentuali spaventose di caduti.

Oltre ottanta mila morti in Bulgaria, su poco più di quattro milioni di abitanti; in una sola battaglia, su ottanta mila Greci quasi diecimila rimangono sul campo o sono trasportati via feriti... E della Serbia è superfluo dire una parola, così come del Montenegro; chè sono entrati per i primi nell'immensa guerra nuova, lo scorso agosto, i soldati lasciando indietro a sè, per correre contro il nuovo nemico, un popolo di vecchi, di donne e di bambini in gramaglie.

E che ammirevole esempio di gagliarda disciplina civica seppero offrire, e vinti e vincitori, durante la brevissima tregua intercorsa fra la Pace di Bukarest e lo scoppio della guerra generale! Avevano dato, questi Stati della Balcania, oltre a tutto il loro sangue, tutte le loro risorse. Le donne avevano seminato e arato la terra e gli uomini, al campo, avevano vissuto a spese dello Stato, così che l'economia privata aveva potuto reggere alla scossa formidabile. Ma l'economia pubblica era dovunque esausta. Bisognava lavorare con tenacia nuova, rinfrancare i traffici interrotti e mortalmente colpiti dal cessato credito, riprendere a dar sviluppo alle industrie appena nate quand'era incominciata la prima campagna contro l'Impero Ottomano; c'era tutto l'*outilage* statale da ristabilire — strade, ferrovie, edifici pubblici, ponti; occorreva provvedere all'assetto delle provincie liberate dal turco; ripristinare ritmi nuovi di vita dov'era passata la morte; riempire i magazzini vuoti di vettovaglie, d'armi e di munizionamenti.

Era, sovratutto, urgentemente necessario dare un immediato assetto agli eserciti straziati e stremati; chè quella di Bukarest era tal pace che a nessuno poteva dare nessuna sicurtà. Così, questo più che umano sforzo civile doveva avvenire in una torva atmosfera di sospetto che impediva a ciascuno di rilasciarsi, in un benefico riposo dei nervi per tanto tempo orribilmente tesi.

Eppure, in pochi mesi, che gagliarde colpe di reni! Quando, sugli sconfinati campi di battaglia d'Europa tuonò il cannone, non la Romania sola che aveva avuto il beneficio inestimabile di non perdere una goccia di sangue, ma tutti, fino alla tragica Bulgaria cui la mala sorte aveva dato dei politici abili solo a compensare di sciagure l'eroica abnegazione del popolo-soldato, tutti non conobbero nè un momento di incertezza nè un momento d'illusione. Illusione indegna di forti sarebbe stata quella che le vampe dell'incendio smisurato non dovessero fatalmente accendere, prima o poi, anche la Balcania; incertezza vile consentirsi anche un dubbio sulla ineluttabilità di nuovi cimenti, sùbito o all'indomani, per strappare, dalla guerra d'Europa, profitti ai fini del programma nazionale.

Poichè ci si trovava di fronte a un nuovo cimento, costoro si guardarono intorno e rimasero essi stessi maravigliati di quello che avevano fatto in pochi mesi di pace relativa. Nessun esercito, come nessuna Esposizione, è mai perfetto: rimane sempre qualcosa da completare. Ma gli Stati balcanici, dalla Serbia che già batteva i primi contingenti delle imperiali milizie d'Austria-Ungheria, alla Grecia che si raccoglieva in attesa di essere offesa e di offendere, constatavano con una gioia silenziosa che qualora gli eventi avessero precipitato, il popolo poteva essere chiamato, fiduciosamente alle armi.

Si era lavorato utilmente. Ciascuno degli Stati della Balcania aveva tratto i suoi speciali insegnamenti dalla durissima prova. Le guerre passate avevano temprato ed elevato la coscienza nazionale. Un soffio di fuoco aveva purificato molte fra le troppe stalle d'Augia della litigiosa e tortuosa politica orientale. Talune figure erano emerse intorno alle quali i popoli, prima travagliati da complicate discordie intestine, si raccoglievano istintivamente, con ferma fede. Dei valori spirituali s'erano rivelati che gli stessi popoli dai quali erano stati espressi avevano fino allora ignorato. Con prodigi di risparmio, con fraterna buona volontà, con certezza assoluta nei destini della Patria, le energie e le ricchezze private avevano efficacemente cooperato alla valida azione restauratrice dei Governi. Povertà, non miseria. Raccoglimento, non rassegnazione.

Così che nello scorso agosto chi scrive, attraversando la Balcania stupiva di non trovar gente piombata nella cupa tristezza di chi, come le miserande plebi ottomane, si vede trascinato nolente e passivo, a nuove calamità, ma di sentirsi investire da un émpito di veemente allegrezza. Ciascuno aveva la sensazione di essere gagliardamente disposto a qualunque necessario cimento.

* * *

Se alla Serbia e al Montenegro toccò d'essere travolte subito nella guerra che accettarono con magnanimità senza pari, pronti a perire, non a cedere, agli altri Stati balcanici fu dato invece di potere rimanere neutrali. Tutti, senza distinzione, si valsero di questi mesi di attesa per integrare gli sforzi postbellici con uno slancio di ancòra più intenso lavoro. Oggi, se l'ora debba scoccare, essi, non c'è da dubitarne, faranno prodigi.

Ma il fatto stesso d'essere riusciti a conservarsi neutrali rappresenta, per questi piccoli popoli, una insigne vittoria. E' giusto ed è onesto che il pubblico europeo lo riconosca. Nè in Italia, nè in Francia, nè in Inghilterra, infatti, si può avere un criterio esatto della somma di volontà e di determinazione che occorsero agli Stati balcanici per non piegare mai a nessuno, rimanendo fermi sulla via diritta del loro « sacro egoismo ».

Vedete la Turchia: non ha trovato in sè l'energia per resistere neppure un giorno. Ha ceduto subito. I suoi vincitori di ieri, no.

Eppure!... In Italia si è avuto un istruttivo « specimen » dei mezzi che senza scrupoli si usano per coartare la volontà di una Nazione: ma, in Italia, i coartatori si urtavano contro una vasta opinione pubblica, relativamente matura, contro l'ambiente vasto, vario e usato a vaste reazioni, di un grande Paese. Negli Stati balcanici, limitati, giovanissimi, dove le Dinastie sono d'importazione, dove l'opinione è soggetta a facili suggestioni, dove le classi dirigenti sono meno controllate, dove le moltitudini sono docili e credule, la facoltà di resistenza è infinitamente minore e, in ragione inversa, possono verificarsi, infinitamente più audaci e anche meno scrupolose che non siano state qui, le più straordinarie iniziative delle Diplomazie interessate.

E nulla fu trascurato, specie da parte di quella Diplomazia austro-tedesca, la quale, se non ha fortuna, non manca, diciamo così, di fantasia. Dalla corruzione intensiva, alla minaccia, al *bluff*. Agenti innumerevoli, spie, professori, donne, intrighi parlamentari, intrighi rivoluzionari e intrighi di Palazzo: nulla fu trascurato. Bukarest, Sofia e Atene sono ancòra oggi il teatro del più farraginoso romanzo politico che mai abbia veduto la storia. I Governi hanno dovuto, ogni giorno, divincolarsi da inganni e da frodi, sempre più pertinaci, e tanto più pericolosi in quanto si esercitavano fra uomini sui quali grava un'atmosfera di rancore e di esacerbazione; in paesi la cui storia è storia di violenza; in ambienti dove l'educazione politico-sociale è incompleta.

Dall'agosto scorso ad oggi è stata, ininterrotta e vieppiù intensa, una lotta sorda fra le Diplomazie nemiche per trascinare i popoli balcanici nell'uno o nell'altro campo. E le vicende della guerra generale furono tali più d'una volta da potere essere sfruttate in modo da turbare la decisione anche di statisti dai nervi di acciaio. Basti ricordare i giorni nei quali la Serbia era invasa e sembrava condannata: che formidabile lusinga per i Bulgari anelanti alla loro Macedonia! O, anche, gli altri giorni più vicini nei quali le bande sussidiate da Vienna e da Costantinopoli parvero riaccendere nelle terre macedoni contestate l'incendio non bene spento: che occasione propizia a scatenare nuovi irreparabili conflitti fratricidi! Ma la guerra è una terribile scuola donde le nazionalità giovani escono, in breve, prodigiosamente mature. Ciascuno di questi popoli s'è tracciato una strada: e l'ha seguita e la segue tuttora senza deviare. Hanno voluto o saputo essere e rimanere padroni di sè stessi e dei loro propri destini.

Quali che siano i nostri immediati interessi, noi, intanto, abbiamo da rallegrarci per questa prima vittoria dei popoli dell'Oriente Europeo i quali hanno dimostrato, col fatto, che non peccava di superbia quel Primo Ministro balcanico dal quale udii, negli inizii della guerra generale, questa fiera parola: — Nulla si può prevedere di quel che riserba il domani. Di questo solo potete esser certi. Non una goccia di sangue balcanico sarà sparsa, *questa volta*, per nessun interesse che non sia, indiscutibilmente e direttamente, esclusivo interesse balcanico. Tutto per conto nostro, niente per conto di terzi! » —

Ma qual'è l' « esclusivo interesse balcanico »?

E' quello che ci riserbiamo di precisare.

E. C. Tedeschi.

L'on. Leone volontario

NAPOLI, 8. — L'on. Leone che ha 52 anni, in seguito a sua domanda verrà incorporato nell'esercito come volontario.

Un accampamento della nostra fanteria a..... presso la frontiera (Fotografia Lamp).

“Suso in Italia bella...„

(Nostra corrispondenza dal Trentino)

Da..., 3 giugno.

Ho percorso buon tratto della riviera bresciana del lago di Garda, mentre giungeva il rombo delle nostre artiglierie. La bellezza incantevole delle colline e dei giardini nei quali spiccano l'olivo e l'alloro, non fa dimenticare la solennità e la gravità dell'ora che volge. Le ville, che erano quasi tutte abitate da tedeschi — impadronitisi finora, per nostra incuria, del *Garda-See* — sono abbandonate; i piroscafi eleganti e rapidi e le barchette che solcavano il lago sono spariti. Tutta la riviera ha i segni della guerra. *La raggiante coppa che Italia madre protende con le braccia alte ai superi*, ferve ora di entusiasmo patriottico. All'opposta sponda, monte Baldo si è liberato delle nebbie e domina l'Adige, non più col *sopracciglio torbido*, ma rasserenato per avere sentito che, dopo tanta attesa, è finalmente sonata l'ora delle rivendicazioni italiane.

Dov'era il confine italiano nel Benaco? Chi riconosce più i due segni che spezzavano la nostra patria alle due rive? E' bastato un momento: quei segni sono spariti non soltanto — di diritto — sulla carta geografica, ma anche — di fatto — nella realtà, sui luoghi stessi dove ora il nostro esercito dà tante prove di abnegazione e di valore.

Attribuisco inoltre a una grande fortuna essermi trovato negli stessi luoghi nei quali si svolse la campagna garibaldina del 1866. Vedendo quelle alture e quei passi oggi occupati da truppe italiane, si pensa ad una specie di continuità di una stessa impresa nazionale, e si sente che nulla il tempo ha disperso. Le gesta si ricollegano alle gesta, le tradizioni alle tradizioni, gli entusiasmi agli entusiasmi.

Se mi fosse consentito, vorrei enumerare tutti gli episodi che dimostrano ad un tempo la santità della nostra guerra e le virtù meravigliose del nostro soldato. Mi limiterò a dare, se non linee di luoghi e di persone, qualche lineamento dell'anima collettiva.

L'Austria teneva il Trentino nella più ferrea e schiacciante oppressione politica; ma si trattava di oppressione fatta di piccole persecuzioni, di sospetti continui, di impedimenti al sentimento di nazionalità, rintracciato e spiato fin dalle più piccole sorgenti e perseguitato fin nelle più piccole apparenze. Questa lotta, meschina e spesso ridicola, fatta da chi aveva paura della esteriorità senza preoccuparsi della sostanza, lasciava, il più delle volte, intatta l'anima tutta italiana dei cittadini soggetti all'aborrito dominio absburghese. Questo si preoccupava specialmente di vietare tutto ciò che significava gagliardia fisica e morale. Proibiva perciò, o inceppava in tutti i modi, le gare sportive, le esercitazioni al tiro, le scuole nelle quali si facesse troppa geografia storica. Press'a poco come faceva la Germania nell'Alsazia-Lorena; ma con maggiore miopia, con mezzi più pedanteschi e con più minuziose persecuzioni di instituti e di uomini. In questa opera di oppressione l'Austria trovava facile alleato il prete, quantunque non mancassero nel Trentino anime di sacerdoti schiettamente italiani. Senza dubbio, la propaganda dei preti austriacanti, specialmente nelle campagne, è stata, in tanti anni e con tanto sussidio di argomenti terreni ed ultra-terreni, molto deleteria. Ma è bastato che sulle balze di queste montagne e nelle vallate che sembrano grandi strade che la natura ha aperto per facilitare l'avvento della nostra nazionalità, si preannunziassero dapprima ed apparissero poi i nostri bravi alpini, i nostri bersaglieri e si udisse il rimbombo delle nostre artiglierie, perchè esplodesse improvvisamente il sentimento italiano compresso nei lunghi anni di servitù.

Le accoglienze che i soldati italiani hanno avuto non soltanto nelle città del Trentino già occupate, ma nelle campagne, nei piccoli paesi dispersi, sono state delle più entusiastiche. Essi sono veramente salutati come liberatori. Bisogna essere qui per accorgersi che la frase *Italia irredenta* non era soltanto una frase, ma anche una realtà dolorosa. Il Trentino va redento politicamente, economicamente, moralmente. Bisogna che esso senta subito il beneficio del nuovo regime, e che nelle case, nelle campagne — e più nelle anime — entri un'ondata di aria pura, entri la civiltà con tutti i suoi mezzi atti a tutto vivificare e migliorare.

Già sapete che i nostri soldati sono così entusiasti del compito loro affidato ed hanno tanta sicurezza di vittoria, che spesso gli ufficiali debbono trattenerli nel loro impeto. Negli attacchi alla baionetta, che può dirsi una specialità tutta italiana, o meglio garibaldina — e qui la leggenda del 1866 si innesta direttamente con l'azione di oggi — sono di un ardore meraviglioso. Le soldatesche austriache, e specialmente le truppe bosniache che erano state mandate di guarnigione in alcuni luoghi, fuggivano con velocità indiavolata alla vista delle baionette italiane. I nostri soldati li chiamavano: *le femminette*.

Ho udito un giovine combattente, che aveva passato il confine dalla parte di Verona, esclamare stupefatto:

— Ma come! Questi che scappano tenevano in soggezione i nostri fratelli?

Ed un altro domandava:

Quanti chilometri mancano per arrivare a Trento? Se continuiamo così, fra pochi giorni giungiamo a Vienna!

In quel mentre, tra i nostri soldatini in bivacco, si levava il coro che è l'inno di guerra preferito anche in questa campagna di guerra:

Addio, mia bella, addio,
chè l'armata se ne va...

Spesse volte i soldatini, mentre avanzano in pianura, si soffermano brevissimamente per contemplare le campagne coltivate, dove le opere sono interrotte o diminuite a causa dei rigori della coscrizione austriaca. Vedendo alberi carichi di frutta, esclamano con la baldanza giuliva dei loro venti anni e con la tranquillità di chi sa di avere realmente la spada nel pugno e gli allori alle chiome:

— Bene, bene! Lasciate quelle frutta per quando faremo la grande festa! La festa della vittoria!

Poi proseguono agili e giulivi, dando una lieve scossa allo zaino che han sulle spalle.

Le giovinette del popolo stringono la mano ai soldati italiani che passano, e offrono loro fiori, nastrini tricolori, sigari e bibite.

— Siamo fratelli! — esse dicono con l'accento veneto così musicale e grazioso in bocca di donna.

— Viva l'Italia! — è il grido che, nelle marce e nelle soste, si ripete ad ogni istante e che fa spuntare lagrime di gioia sulle ciglia dei giovani e dei vecchi.

Bello è vedere i nostri soldati scrivere lettere alle famiglie. Esse sono, quasi tutte datate così: « Nuova Italia » — « Terra italiana » — « Patria redenta ». Un alpino accludeva dei fiori austriaci (colti in una campagna trentina) in una lettera alla madre. Altri hanno accluso un pizzico di polvere raccolta in una montagna conquistata.

Bisogna vedere con quanta cura pensano ai feriti. Coloro che rimangono incolumi dopo una battaglia invidiano quasi la sorte degli altri e intridono una pezzuola nel sangue dei compagni feriti, per conservare una memoria, per avere un amuleto...

Quando una nazione fa una guerra così nobilitata dal lirismo grandioso delle sue memorie e affidata a così intrepidi soldati, che hanno veramente la piena certezza di vincere, non è possibile dubitare un istante. La redenzione del Trentino e delle altre terre italiane è sul punto di compiersi, irrevocabilmente, contro ogni ostacolo da superare, contro ogni sacrificio da compiere.

FRANCESCO RAVI.

Come entrammo in A....

DAL C...

Venerdì 28 maggio, poche ore dopo la occupazione di A.... da parte delle nostre truppe abbiamo avuto modo di fare una gita colà e ne abbiamo ancora il cuore pieno di commozione. Le popolazioni di B... e specialmente di A... ci accolsero festanti ed entusiaste, inneggiando all'Italia ed alle sue vittorie, che sono poi quelle del diritto e della libertà.

Tutte le case erano imbandierate del tricolore, cariamente fino al dì prima tenuto gelosamente nascosto pel grande sognato giorno, tutti i cittadini portavano al petto, sul cappello le coccarde nazionali.

E come i cittadini ed i soldati della antica e ora patria si incontravano, era un salutarsi, un abbracciarsi a vicenda: era un entusiasmo immenso a cui nessuno poteva sottrarsi.

Non dei soliti si dice, ma dalla viva voce di testimoni oculari abbiamo raccolto alcuni episodi che non possiamo tacere tanto sono eloquenti e magnifici. A B..., malgrado alcuni preti vi avessero insinuato una intensa propaganda austrofila dipingendo coi più foschi colori gli italiani « massoni », qualificandoli « nemici del papa e dell'Imperatore, atei e mezzo morti di fame », la popolazione, sprezzando i canaglieschi detti degli indegni sacerdoti, accolse i nostri soldati con un entusiasmo tale che deve aver fatto allibire i preti austriacanti.

Gli austriaci che erano di presidio in quel paese, dopo averne sbarrato la strada con due tronchi d'albero, si portarono a delle finestre e spararono qualche fucilata contro i primi volontari ciclisti che si avvicinavano, ma tosto scomparvero dalle finestre e si dettero coraggiosamente alla fuga prima ancora di attendere le controcariche dei nostri.

Un capitano di fanteria aiutante di campo — bel tipo di soldato piemontese, tutto nervi e coraggio e del quale siamo dolenti ignorare il nome — entrò per primo e, notisi, solo in paese con la rivoltella in pugno abbattendo subito non appena gli diede nell'occhio, l'aborrito stemma dell'aquila bicipite, senza contrasto e percorrendo poi, in lungo ed in largo, sempre da solo, l'intero paese! Riviveva in lui l'anima di Bixio.

Ad A... una cinquantina di soldati austriaci, in gran parte vestiti in borghese col solo distintivo militare della fascia gialla al braccio (da qui l'insensata calunnia che contro i nostri soldati avessero sparato dei cittadini, calunnia che, a gran torto, disonora la nobile cittadella di A... che oltre aver sempre dato un rilevantissimo contingente di combattenti per l'italianità del Trentino, s'è mostrata in quest'occasione fremente di santo entusiasmo) una cinquantina, dicevamo, di soldati austriaci in borghese rifugiatisi nelle case abbandonate dai cittadini ch'eransi portati in Italia, tirarono, senza successo, qualche fucilata sulle truppe che entravano in città. Ma anche costoro, come quelli di B......., cercarono prudentemente la salvezza in una rapidissima fuga. Così stanno veramente le cose e, per debito ad A... italiana, l'insensata calunnia non deve più osare di farsi udire e tacere per sempre.

In faccia ad A..., su di una collina, poche case formano una frazione chiamata S. M... Ivi si erano appiattate, in ben preparate trincee, tutte le forze austriache, circa quattrocento uomini. Ma ahimè! anche da lì, sebbene fortunati di essere su di una altura, benchè ottimamente protetti dalle trincee, i quattrocento che, se anche fossero stati cinquanta nulla avevano di comune con quelli di Leonida, furono costretti, dopo qualche ora di viva fucileria, a battere la ritirata.

La sera del venerdì tutta la popolazione, non fece che osannare all'Italia ed ai suoi eroici soldati, acclamando, nel contempo, ai volontari ciclisti che, bisogna dirlo ad alta voce, compirono dei veri prodigi.

Ma ecco, verso le 20, un improvviso movimento fra i soldati attendati in piazza S. G.... Ordini imperiosi si alternano a paterni suggerimenti fatti con voce commossa: tutti si affaccendano, con slancio, accorrendo da ogni parte ed avviandosi a piccoli gruppi verso S. M... Noi ne seguiamo i movimenti e l'ascesa, perplessi e stupiti chè, dapprincipio, non sapevamo darcene ragione.

Ad un tratto, come per lo spalancarsi di un cratere, un immenso fragore rintrona per tutta la vallata: sono un migliaio di fucili che continuano a vomitare senza interruzione, migliaia di proiettili e tra questo fragore, ritmicamente, dominante, il rimbombo del cannone.

Descrivere l'ansia di quei momenti, il meraviglioso ardore dei nostri soldati, la calma eroica del capitano di B.... anche qui da solo, a piedi, passava da un gruppo all'altro di soldati, trattenendone lo slancio, onde riservarlo pel momento più opportuno, con voce tranquilla come se si trattasse d'una manovra, non è possibile: fu per noi un'ora indimenticabile e quando potemmo apprendere che i nemici, che avevano improvvisamente attaccato, nella vana speranza di coglierci impreparati furono nuovamente e, stavolta, definitivamente sbaragliati con loro immenso scorno e danno ci parve svegliarci da un sogno ma solo per aprire gli occhi alla più dolce realtà: i soldati d'Italia avevano ancora una volta fatto trionfare il tricolore. Non è a dirsi l'entusiasmo che seguì a questa vittoria nella popolazione di A... esso raggiunse le più alte vette.

Ad A... ora i nostri sono bene consolidati; non senza aver saggiamente provveduto all'arresto di varie persone sospette.

Tornando dal fronte

VERONA, 5.

E' giunto qui ieri, dopo una visita al fronte, compiuta insieme al generale Mariana, oltre Ala, l'on. Salvatore Barzilai. La facoltà della visita, in via eccezionale concessa, importava un evidente presupposto di discrezione che fu affacciato ai giornalisti i quali avrebbero desiderato averne dettagliate notizie.

Tuttavia l'on. Barzilai tenne a manifestare in termini assai soddisfacenti le favorevoli impressioni riportate.

Non è concepibile che il nemico abbia lasciato occupare posizioni difensive così importanti, per artifizio, ma solo per una evidente impossibilità di sostenerle; onde noi abbiamo certo fino dai primi giorni dell'azione rettificata, così, a nostro vantaggio, una situazione di frontiera singolarmente sfavorevole ed insidiosa.

Le truppe danno la impressione di una fusione completa, e di uno spirito così alto e vibrante da assicurare che sono tali da non indietreggiare dinnanzi a nessun ostacolo. Dai soldati di Sicilia, a quelli di Mantova e del Lazio, vi è in tutti la sensazione chiara della grande impresa nazionale di libertà e indipendenza alla quale l'Italia si è accinta.

L'equipaggiamento appare fatto senza risparmio, il materiale fa l'esperimento del quale nessuno dubitava.

Le popolazioni locali, decimate dal tributo di guerra così largamente prestato all'Austria, tormentate dalla fame, accolgono le truppe liberatrici con simpatica fiducia.

In complesso dunque tutto quanto è lecito osservare nella zona di occupazione che va da Peri, Borghetto, Ala verso S. Margherita può essere argomento di soddisfazione sincera.

Però l'on. Barzilai, a queste considerazioni d'ordine generale ne aggiungeva un'altra: che male si farebbe ad accreditare, per questi elementi indubitabili di successo, e queste prime autentiche fortune, la opinione di una guerra facile e breve.

Le prime giornate rappresentano indubbiamente un attivo, ma il Paese non può pensare che senza vicende varie, e sagrifici notevoli, sia possibile raggiungere la mèta vastissima.

La fiducia può ben essere piena, dato lo strumento di guerra che siamo riusciti a formare, e la serenità, la sapienza di chi deve muoverlo, ma si giungerà a vederla confortata dal pieno successo, solo attraverso una disciplina salda e immutabile di resistenza, in tutto il paese.

Quel bravo Benna

MILANO, 8. — Il *Corriere della Sera* riceve da Torino: Al tempo della guerra libica ebbe momenti di grande notorietà il caporale dei bersaglieri Benna, fregiato con tre medaglie al valore. Egli si rese famoso per le sue scorrerie fatte oltre le trincee verso il nemico. Si apprende ora che il Benna, richiamato, è col suo reggimento nella zona di guerra e ricomincia le sue imprese. In una sua lettera scrive infatti: « Io, il signor .... e il ... siamo entrati in tre soli in due paesi austriaci. Eravamo noi tre soli a quattro ore di marcia da ... e tutta strada di montagna. Arrivati al paese, non vi abbiamo trovato nessun nemico: solo avevano fatto saltare il ponte della ferrovia e della strada ».

Un'altra notte si recò ad un altro paese distante 14 chilometri, e non trovò neppure un cane austriaco.

Un prete patriota

REGGIO EMILIA, 7. — Ieri, a Reggio, si è svolta un'altra imponente e magnifica dimostrazione patriottica. Un comitato aveva chiamato a raccolta la cittadinanza nell'ampio cortile dell'Istituto dei ciechi per dare un saluto ai nuovi soldati partenti. Hanno parlato varii oratori, acclamatissimi. Salutata da molti applausi ed evviva al Re, a Salandra, a Sonnino, all'Esercito, è stata una nobilissima lettera pervenuta all'avv. Lari dal senatore Ulderico Levi.

Fra gli oratori vi fu anche il professore don Arturo Mammoli, vera tempra di patriota ardentissimo. Tutta la sua famiglia conta dei patrioti: uno zio, il generale Mammoli, ha combattuto varie battaglie per l'indipendenza; i fratelli, uno capitano l'altro maggiore del nostro esercito, si sono sempre distinti per patriottismo e valore sui campi di battaglia. Don Mammoli ha chiuso il suo bel discorso con un evviva al Re, all'Esercito, all'Italia. Soldati e veterani lo hanno baciato ed abbracciato tra un delirio di applausi.

Note geografiche sui nodi

di Tarvis-Adelsberg-Toblach-Franzensfeste

Per prendere in esame una regione e studiarla in sè e nei rapporti con le altre regioni, è necessario fermare l'attenzione sui nodi orografici e quelli idrografici. I primi rappresentano le zone di minor viabilità, i secondi seguono le vie di comunicazione, e in pari tempo i nodi stradali di collegamento delle regioni fra loro, in generale l'ubicazione dei centri della vita politica, commerciale, industriale di un paese.

La guerra, che ha per scopo di ridurre la resistenza di uno Stato, per imporgli poi condizioni gravi rispetto ad uno o ad altri Stati in lotta, deve necessariamente tendere a questi centri per recidere i nervi della resistenza avversaria. Gli eserciti hanno perciò il compito, in difensiva, di conoscere tali centri, in offensiva di occuparli o isolarli, per intralciare così la circolazione della vita, e produrre la caduta e l'agonia di una nazione costringendola alla resa, ad accettare le condizioni, la superiorità del vincitore.

Come il cuore nell'uomo è il centro regolatore di tutto il sistema sanguigno che porta la vita alle varie parti del corpo, così i nodi di comunicazione regolano l'affluire delle correnti vitali di un paese. Colpito al cuore, il corpo umano langue, si esaurisce, muore; colpiti nei loro nodi di comunicazioni i paesi languono, si esauriscono, soggiacciono.

Ho creduto utile questa premessa per far rilevare l'importanza capitale dei nodi o centri di comunicazione e per concludere che per questa ragione essi rappresentano gli obbiettivi delle operazioni militari, per difenderli, o per farne lo scopo di un'occupazione. Naturalmente, più le regioni sono montane, e maggiore diventa l'importanza dei centri di comunicazione, fino a divenire essi gli unici punti di transito per la circolazione della vita; e, se tagliati e chiusi, vere barriere isolatrici, riducenti le risorse di una parte di regione a quelle sole che in essa sono contenute. Ma ormai, la vita sociale ha tali molteplici bisogni che nessuna regione, specialmente piccola, può vivere isolata, delle sue uniche risorse.

* * *

La zona alpina, una delle più impervie zone montane d'Europa, per l'altezza delle sue vette, per le nevi e i ghiacciai e l'impraticabilità delle sue creste, divide le regioni austro-ungariche bagnate dalle acque che scendono al Danubio, da quelle per le quali defluiscono le acque che sboccano nell'Adriatico. Divide insomma dal resto della Monarchia la regione delle provincie italiche. Il massiccio alpino dalle sorgenti dell'Adige al Carso non è oltrepassato che dalle strade che scendono per la valle dell'Adige e che si congiungono al nodo idrografico di Bolzano; dalle strade che risalendo i varii affluenti di destra della Drava si raggruppano a Tarvis, e le più meridionali che passano per il passo di Adelsberg.

Tra i due gruppi stradali, di cui uno scende e si svolge nel Trentino, e l'altro, più ricco di diramazioni, mette in comunicazione la media Drava con le valli italiane che portano le loro acque nel golfo di Trieste, esiste un raccordo per l'alta Drava (Puster Thal) che partendo da Tarvis e per Toblach va a congiungersi a Franzensfeste alle linee che dalla Valle dell'Inn passano alla valle dell'Adige. Tutte queste linee di comunicazione corrono strette fra valli difficili e montane — con fianchi rocciosi e poco percorribili, e non diramano per irradiarsi che in alcuni punti determinati. Questi perciò formano le chiavi delle comunicazioni stesse, e nella regione da noi esaminata sono Franzensfeste a Bolzano per il Trentino; Toblach, per le linee di congiungimento della Valle della Puster-Thal; Tarvis e Adelsberg.

A questi nodi stradali e alla loro importanza ci limiteremo, tralasciando per il momento di esaminare gl'importanti nodi stradali di S. Michele, Trento e Rovereto, nel Trentino, come quelli che, sebbene importanti per le relazioni fra il Trentino stesso e l'attuale nostra frontiera, non costituiscono comunicazioni atte a collegare il Trentino con la rimanente monarchia austriaca. La loro importanza è perciò limitata alla regione trentina, ma secondaria di fronte all'esame dell'intiera zona che intercede fra le vallate dei fiumi adriatici e quelle dei fiumi che sboccano nel Danubio.

Riassumendo, dunque, fra la valle del Danubio (per i suoi affluenti di destra) e la regione italica (cioè dei fiumi che sboccano nell'Adriatico) vi sono soltanto le linee di comunicazione che passano:

1. per il Brennero (strada rotabile e ferrovia, da Kufstein a Verona);

2. per Tarvis (strada rotabile e ferrovia linea del Semmering a Vienna per il Friuli a Venezia);

3. per Adelsberg (due strade e due ferrovie, una per Trieste e l'altra per Fiume).

A sud della catena centrale delle Alpi del Tirolo e dell'Austria esiste, come dicemmo già, la valle detta del Puster-Thal, che è una grande depressione e forma un'eccellente linea d'arroccamento, facente fronte a nord e sud, e correndo parallela alla catena principale, allaccia i passi delle due catene montane che la incassano.

La linea intera di arroccamento è formata dall'alta valle dell'Adige, dalla valle dell'Eisach, del Rienz e del Puster-Thal. Detta linea è seguita da una buona strada e dalla ferrovia che, risalendo l'Eisach e l'alta Drava, va a Villach.

Da quanto abbiamo potuto esporre, emerge chiara l'importanza massima dei nodi stradali da noi enunciati. Vediamone ora l'importanza sotto il punto di vista della viabilità:

1) Toblach è un nodo che sbarra la linea di comunicazioni del Puster-Thal, la grande linea di arroccamento, e riduce la comunicazione a nord del Trentino alla sola linea del Brennero. Nello stesso tempo è la chiave del Puster-Thal per la quale si deve passare sia per andare a Franzensfeste, come a Villach, punto questo dove si congiungono i due passi di comunicazioni provenienti dall'alta Drava e da Tarvis.

2. Il nodo di Adelsberg è importante come chiave delle due ferrovie che vanno a Trieste, Fiume e Lubiana e che irradiano nelle provincie meridionali austriache e settentrionale; per le strade, sebbene non numerose che attraversano il Carso; perchè il Carso è un caos di pietre e buche o pozzi nei quali si perdono le acque, ed è battuto da venti violentissimi dell'est, circostanze queste che rendono impossibile il transito fuori delle strade.

3. Il nodo di Tarvis è importante per il numero di comunicazioni che da esso si irradiano. Tutto un sistema stradale parte da un lato verso le provincie adriatiche, e un sistema maggiore e più ricco verso quella danubiane; e tali sistemi culminano e hanno la loro chiave a Tarvis. Infatti ad esso fanno capo buone strade della Valle del Gail; per esso passa la ferrovia che indi con vari tronchi va per il Semmering a Vienna, per Klagenfurt a Marburgo, per Lubiana nella parte meridionale dell'impero austro-ungarico. Da Tarvis partono pure strade che si irradiano lungo le Alpi Giulie.

4. Il nodo di Franzensfeste raggruppa le due linee che collegano tutta la regione del Trentino coi paesi a nord della catena principale alpina e con la valle della Drava. Infatti il Trentino collegato con molte linee stradali che attraversano i suoi lati est, ovest e sud, si trova in immediato collegamento con le vallate dei fiumi italiani che hanno in esso le sue sorgenti; mentre i monti lo recingono a nord. Cioè, ancora una volta l'esame dei nodi orografici e idrografici ci fa vedere che gli uni tolgono al Trentino le comunicazioni verso nord; e gli altri, gli idrografici, gli aprono buone e numerose linee di comunicazioni verso sud.

Il Trentino è come un grappolo attaccato al massiccio alpino per un solo gambo, che passa per Franzensfeste. Interrotto questo la vita trentina dipende dalle sue relazioni con le provincie italiche, e rimane separata dal ceppo a cui oggi è ancora legata. Mi sento qui l'obbligo di osservare che in verità il ceppo cui naturalmente dovrebbe e deve appartenere il Trentino è quello col quale per tante linee è congiunto; è un ceppo artificiale e a cui è stato fino ad ora artificialmente unito.

G.

Per agevolare la ricerca dei luoghi sulle carte geografiche nelle quali essi sono indicati con parole tedesche, abbiamo lasciato la terminologia austriaca. Occorre appena ricordare che, in italiano, Adelsberg è Postumia; Toblach, Dobiaco; Franzensfeste, Chiusaforte; Pustertal, Pusteria; Eisack, Isarco, ecc.

CRONACA DI ROMA

Al Consiglio Comunale

Ieri sera, finalmente, dopo e malgrado i vari tentativi di rimandare ancora la proposta alle calende greche, il Consiglio comunale ha approvato di chiedere al Governo la concessione di costruzione ed esercizio della ferrovia Roma-Ostia mare.

La deliberazione è stata preceduta da una lunga, vivace — in qualche momento nervosamente vivace — discussione: il che dimostra, del resto, come il problema alla cui risoluzione ci si avvia sia importante, come interessi l'avvenire di Roma, e come tutto il Consiglio ne abbia compresa la complessa gravità.

Contro la proposta, per ragioni varie di ordine giuridico, amministrativo ed economico, hanno parlato il prof. Cavaglieri, il prof. Grisostomi, l'avv. Alessandri e l'avv. Bruchi — in favore, eloquentemente e sviscerando essi pure le questioni giuridiche, amministrative ed economiche, il prof. Scaduto, il rag. de Gislimberti, l'ing. Mora, l'ing. Grazioli e il comm. De Rossi, che è capo della divisione del Ministero dei lavori pubblici cui sono devoluti gli affari concernenti le concessioni di ferrovie all'industria privata e il cui giudizio, pertanto, assumeva una specialissima autorità. Ed egli ha plaudito alla proposta, fatta, come ha affermato, in base ad un progetto proprio seriamente studiato dal lato tecnico e dal lato finanziario.

Ed ha soggiunto:

« Il costo complessivo dell'opera è preventivato nella somma di circa 11 milioni e mezzo, ivi compreso, si noti bene, un milione novecentomila lire per l'acquisto del materiale rotabile. La sovvenzione chilometrica che il Comune intende di chiedere al Governo è di lire 12,820 a Km. per 50 anni. E siccome la lunghezza sussidiabile della linea sarà di 29 chilometri, qualora la domanda fosse accolta, si avrebbe una sovvenzione annua complessiva di lire 371 mila. Ora, con la cessione di questo sussidio ad un istituto di credito, per esempio alla Cassa dei Depositi e Prestiti, il Comune o l'Ente subconcessionario potrà realizzare, e su questo punto richiamo la speciale attenzione dell'on. Consiglio, potrà realizzare la somma di ben *7 milioni e cinquecentomila lire*.

« Si aggiunga che nel bilancio dell'impresa a carico dell'esercizio è prevista la quota del 7.30 % annua per il servizio del capitale occorrente all'acquisto del materiale rotabile. Quindi anche questo capitale, preventivato, come ho detto, nella somma di un milione e novecento mila lire, potrà ottenersi facilmente mediante un mutuo.

« Si avrà in tal guisa la sicura disponibilità complessiva di circa 9 milioni e mezzo. E, poichè l'opera costerà in tutto 11 milioni e mezzo, mancheranno soltanto due milioni ad integrare la spesa. Ma questi due milioni potranno essere largamente ammortizzati dall'attività dell'esercizio; e ciò renderà agevole anche per essi un'opportuna operazione finanziaria. Tale, in sintesi, la portata del piano finanziario. A voi su di esso, onorevoli colleghi, il giudizio sereno ed obbiettivo; a voi il facile confronto con un altro piano che, rispetto ad una spesa di circa 23 milioni, assicurava un concorso da parte del Governo in misura tale da non rendere possibile che la realizzazione di soli tre milioni. »

Anche — con non minore autorità, dal punto di vista della igiene e del bonificamento dell'Agro Romano — ha parlato in favore il senatore Marchiafava — e quindi ha difesa la proposta l'assessore del ramo, comm. Paolo Orlando.

L'avv. Bruchi, già assessore della passata Amministrazione, ha presentato quest'ordine del giorno, anche a nome del prof. Franzetti.

« Il Consiglio comunale, considerando che la ferrovia Roma-Ostia deve mirare principalmente allo sviluppo commerciale e industriale di Roma e non può essere disgiunta dalle opere portuali e marittime indispensabili per l'incremento del traffico, invita l'Amministrazione a coordinare a tale finalità il progetto e passa all'ordine del giorno. »

Il conte Santucci ne ha presentato invece un altro, con cui il Consiglio delibera di approvare la proposta della Giunta.

Ed il pro-sindaco ha dichiarato di non accettare l'ordine del giorno di evidente intenzione dilazionista del cons. Bruchi, e di porre su esso e sulla proposta la questione di fiducia.

Respinto con grande maggioranza l'ordine del giorno Bruchi, è stato votato per appello nominale l'ordine del giorno Santucci, implicante l'approvazione della proposta.

E — astenutosi il prof. Frattini — si ebbero 36 voti favorevoli e 14 contrari.

Hanno votato SI': cioè in *favore* della proposta, i consiglieri: Apolloni, Benucci, Biagetti, Bianchi, Borromeo, Capuano, Cartoni, Ceccarelli, Cochetti, Cremonesi, Cruciani-Alibrandi, De Rossi, Desideri, Di Benedetto, Fiori, Galassi, Garzoni Provenzani, Giovenale, Gislimberti, Grandi, Grazioli, Lanciani, Leonardi, Levi, Marchiafava, Maritte, Massimo, Mora, Orlando, Poggi, Ruselli, Santucci, Staderini, Resta, Tupini e Vecchiarelli.

Hanno votato No, vale a dire *contro* la proposta, i consiglieri Bruchi, Cavaglieri, Franzetti, Giammarino, Grifi, Grisostomi, Marini, Mortara, Ranzi, Scaduto e Sereni della minoranza: Alessandri, Palomba, Tacchi-Venturi e Torlonia della maggioranza.

Astenuto, come abbiamo detto, Frattini della maggioranza, ed assentatisi prima della votazione Albini, Bazzani, Guadagnoli, Minestrini.

* * *

E' stata presentata la seguente proposta, che ad unanimità si è deciso di inscrivere all'ordine del giorno della prossima seduta:

« Il Consiglio comunale delibera di conferire ad Antonio Salandra la cittadinanza onoraria di Roma.

» Roma, 7 giugno 1915.

A scanso di equivoci

Riceviamo e pubblichiamo:

Siccome in questi momenti, purtroppo c'è chi tenta di fare delle maligne insinuazioni sui nomi non italiani, io tengo molto che chi non mi conosce sappia che sono *italiano*, e come tale il mio cuore palpita pei figli d'Italia, che ora combattono per la grandezza della patria nostra.

Luigi Lücke

nato a Roma il 16 gennaio 1865
Piazza Borghese, 86 (negozio di casse forti)

Le impiegate
del ministero delle Colonie r cevute dalla Regina Elena

Nella patriottica ora di domenica scorsa, poco prima che la grande manifestazione popolare movesse per le vie di Roma verso il Quirinale, fra le signorine impiegate negli uffici del Ministero delle Colonie sorse spontaneo il desiderio gentile di far trovare dei fiori alla Regina Elena che si sarebbe recata alla Reggia da Villa Savoia, per salutare la folla dal grande balcone.

Il ministro Martini, presso cui, inutile il dirlo, ebbe entusiastica accoglienza l'iniziativa delle sue dipendenti, dette ordine che si esprimesse a Casa Reale il loro desiderio per ottenere la necessaria autorizzazione.

Questa fu concessa, ed insieme fu anche comunicato dal gentiluomo di servizio che S. M. la Regina avrebbe anche gradito di ricevere, oltre i fiori, una rappresentanza delle gentili donatrici.

Chi può dire l'entusiasmo di quelle signorine al sentire che veniva così regalmente interpretato un desiderio che esse non avrebbero mai osato esprimere? Ognuna di esse voleva essere tra le poche fortunate a cui sarebbe stato concesso di rappresentare tutte le colleghe di fronte alla Maestà di Elena di Savoia. Per un attimo si sarebbe potuto temere che la concordia e l'affetto che le unisce nel comune lavoro avrebbe potuto correre qualche pericolo... Ma la scelta, con opportuno pensiero, venne affidata alla Fortuna, e quattro di esse, predilette dalla cieca Dea, si recarono al Quirinale recando con sè i fiori e gli omaggi di tutte le compagne.

I fiori, molti e belli e fragranti, erano stati magnificamente disposti in due trofei raffiguranti con vera maestria gli stemmi di Trento e Trieste. Gli omaggi erano stati espressi in una artistica pergamena miniata dal sig. Cerreto, per la quale uno dei capi servizio del Ministero stesso, il poeta Ottone Schanzer, ora ufficiale, aveva dettato le seguenti parole:

Alla Maestà di Elena di Savoia — Figlia consorte d'Eroi — che insieme trassero la spada gloriosa — contro un nemico eterno — questi simbolici fiori — nel dì sacro della Patria — nell'ora in cui l'impeto d'un Popolo — e la grandezza d'un Re — assicurano all'Italia — il riscatto delle città sorelle.

La Regina espresse assai amabilmente alle signorine il suo compiacimento per il pensiero gentile: ebbe per ciascuna un sorriso, per tutte una parola, e mostrò per esse e per le loro compagne il più alto interesse chiedendo minute informazioni sul faticoso loro lavoro quotidiano, a cui, bene organizzato com'è nel Ministero delle Colonie, si accompagna anche una parte di responsabilità personale.

ONORIFICENZA

Apprendiamo che con decreto luogotenenziale, su proposta del Ministro Cavasola, è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia, il signor Leo Funaro, uno dei più valorosi collaboratori e propagandisti dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Al neo-cavaliere che è anche benemerito del « Comitato romano della flotta aerea » ed è congiunto di un nostro simpatico collega pubblicista, il popolare *Oronzio Emarginati*, le nostre congratulazioni.

L'inaugurazione del Cinema Margherita

si farà domani dando uno spettacolo degno della eleganza e signorilità dell'ambiente. Si rappresenterà il dramma: *Le due ferite*, pregevole esecuzione patriottico-amorosa della *Milano film*, messa in scena da Augusto Genina, con la protagonista Mad.lle *Mistinguett* nota e grande artista francese. Chi vorrà domani mancare a questa sfogliosa festa di arte e di eleganza?

Vaglia-cambiari smarriti

Con decreto del Presidente del Tribunale di Roma, 1 giugno 1915, si invita chiunque possieda i sottodescritti vaglia-cambiarii del Banco di Napoli, smarriti da Taburet Vincenzo, a presentarli alla Cancelleria del Tribunale di Roma, entro quaranta giorni, avvertendosi che, in difetto, saranno dichiarati inefficaci:

Vaglia cambiario n. 317.236 di L. 11.938,45 creato a Napoli da Bifulco Cariandrea il 25 maggio 1915 e girato in bianco.

Vaglia cambiario n. 0.80622 di L. 157,85, creato da Turilli Serafino, girato all'Istituto del Sacro Cuore di Gesù e da questo girato in bianco.

Cade nell'acqua bollente in Albano

Abbiamo da Albano, 8:

Ieri alle 14, Angela Tarregiani in Durauti nella sua abitazione in via Cellomaio 96 tolse dal fuoco un paiuolo dove aveva cotto della pasta e lo depose sul suolo, in cucina, per prendere la scolapasta appesa ad una parete. Si era appena voltata per ciò, quando una sua bambina di anni 5, per nome Zelmira, che si trastullava con i fratellini, inciampò e andò a cadere entro al paiuolo riportando ustioni di 2.o grado in tutta la metà inferiore del corpo per cui all'ospedale fu giudicata guaribile in 50 giorni. Si ha però poco speranza di salvarla.

La caduta di una volta in Ariccia

Abbiamo da Ariccia, 8:

Oggi, poco dopo le 15, è avvenuta una gravissima disgrazia presso una fabbrica del cav. Gaspare Aspri, fuori porta Napoletana. Nella costruzione di una volta a vela di un tinello lungo oltre 23 metri erano addetti gli operai Antonino Antonini di anni 19 e Santini Ernesto di anni 46, entrambi di Ariccia. Ad un tratto la volta, sembra per cattiva costruzione, è precipitata travolgendo i due disgraziati. L'Antonini è stato estratto cadavere; l'altro, avente le prime cure dal dott. Stagin, è stato trasportato all'ospedale di Albano; ha riportato varie lesioni alla testa per cui si trova in grave stato. Il Giudice del Mandamento di Albano, avv. Dattilo, si è recato all'ospedale di Albano per interrogare il ferito e poscia sul luogo del disastro per le opportune indagini; sembra accertato che i due operai non fossero assicurati.

L'urtimi saluti

I.

Nina, te lasso. Verso la frontiera
C'è 'n'Antra che me chiama co' un [lamento.

Nina, te lasso sola da 'stasera:
..... Co' tutto che t'adoro, so' contento!

Tu, quann'è notte, mànneme cor vento
Li sospiri, li baci e 'na preghiera:
Prega che Dio ce scansi er tradimento,
Prega che non se perda una bandiera!

Prega solo accusì, senza riposo,
E, si rilucerà pe' me una stella,
Appena ch'aritorno me te sposo.

Quer giorno finirà tutta la giostra:
Quer giorno lì, pe' manto, Nina bella,
Vojo che abbi la bandiera nostra!...

II

Quanno aritornerò ciavrò più amore
De quello che 'sto labbro nun te dice:
Saranno tue le smanie de 'sto core:
'Ste braccia te saranno una cornice.

Io, ch'aritornerò pieno d'onore,
Me sentirò più forte, più felice:
'Gni sguardo tuo sarà premio a un dolore:
'Gni bacio chiuderà una cicatrice.

Quanno aritornerò, pe' 'st'occhi neri
Che so' stati la guida de 'sto braccio,
Vojo avècce un riduno de pensiero:

Ciavrai salotti, tenne, fiori freschi:
..... Er tappeto in cucina te lo faccio
Co' 'na bandiera presa a li tedeschi!...

ALBERTO BONACCI

Vigiliamo . . .

La giornata di domenica 6 giugno resterà storica nei fasti della guerra italiana. Essa ha fissato la constatazione che il popolo di Roma, a guerra iniziata, ha voluto confermare il suo voto solenne e segnare nel termometro del suo stato d'animo un grado di fervore altamente significativo, una contribuzione di fede nei destini d'Italia, che è contributo sicuro alla nostra vittoria.

Questo fatto ha certamente avvilito l'organizzazione austro-tedescofila che a Roma, perduta la sua prima battaglia, lavorava per ristabilire nuove compagini. Ma passato il primo attimo di sbigottimento essa vuol riprendere nuovo vigore. L'attitudine è però cambiata e occorre subito denunciare le nuove trovate. Non si tratta di manifestarsi troppo apertamente ostili alla guerra, ma di propalare con quanta più arte è possibile notizie non troppo chiaramente false ma tendenziose, discorsi di compatimento pei soldati, critiche che sembrano prudenti, ma sono invece velenose. Naturalmente chi lavora è l'elemento accennato, il quale ha anche un programma: indirizzare — se fosse possibile — il pubblico su concezioni della guerra pericolosamente semplicista, e suscitare attese di immediata soddisfazione, che, non potendosi poi verificare, possono deprimere quello spirito che ad essi dolora constatare elevato.

Fortunatamente, di tanto in tanto, s'incontrano persone animate da vero spirito nazionale che sanno far valere le loro buone ragioni contro quelle dei tedescofili ad oltranza, anche... in veste femminile. Una di queste persone — un alto funzionario delle ferrovie — ascoltava ier l'altro, in un tram due signore (la loro eleganza le faceva a primo aspetto ritenere tali) che si rammaricavano per l'attuale attitudine dell'Italia, accennavano a delusioni, preconizzavano la inevitabile rovina... Esortate dal funzionario a tacere se non altro per riguardo al momento e al luogo le due, rivelandosi per ciò che erano, risposero arrogantemente, invocando il diritto della libertà di opinione; ma, a quanto ci è stato riferito, ebbero dal funzionario e dagli altri passeggeri quel che si meritavano.

Riferendo la cosa noi esortiamo vivamente il pubblico che si trovasse nelle medesime circostanze dell'alto funzionario, a fare altrettanto senza riguardo alcuno, a chi sfacciatamente invocasse il diritto della libertà di pensiero e di espressione. Libertà non ce n'è e non ce ne può essere per chi tenta, con subdole arti, di deprimere lo spirito pubblico e di soffocare ogni più santo entusiasmo.

Non è — quella — libertà di pensiero: è semplicemente tradimento, delitto, e deve esser punito.

Il Comitato di difesa interna. — Fu costituito sabato 22 maggio sera. Il lunedì 24 successivo funzionava già l'Ufficio centrale di via Lucchesi 25 (telef. 68-27) nella settimana furono organizzati 10 uffici speciali per raccolta di denunzie. Dal 24 maggio a tutto il 6 giugno il Comitato ricevette 346 denunzie varie; che furono istruite in gran parte con personale dell'ufficio. Queste istruttorie hanno dato luogo sino ad ora a denuncie 50 alla R. Questura di Roma; 4 al Ministero degli Interni; 10 al Comando di Stato Maggiore; 2 al Ministero della Marina; 2 alla Direzione Generale delle Belle Arti.

E' stato inoltre compilato un completo elenco di tutte le case, alberghi, ecc., ove si trovano o si presuma abbiano a trovarsi sudditi austriaci o germanici o sospetti come tali. L'elenco in parola somma ad oltre 150 luoghi così indiziati.

Si fa viva preghiera ai cittadini di portare al Comitato le loro denuncie specificate e per quanto possibile già inizialmente accertate di persona.

L'organizzazione dei Comitati Rionali, destinati a funzionare nei singoli quartieri, coordinati all'Opera dell'Ufficio Centrale, anche in riguardo al Servizio di Propaganda, è ormai ultimato. L'opera del Comitato di Difesa Interna potrà così rendersi ancor più pronta ed efficace.

Sin qui il comunicato odierno del Comitato. Dobbiamo subito aggiungere che seguendo molto da vicino l'opera del Comitato stesso non possiamo fare a meno di segnalare tutta la sapienza che presiede a questa organizzazione la quale sorta con moto spontaneo, ha saputo incanalare il suo lavoro, rapidissimamente sopra le vie di una fattiva praticità. Prudenza e saggezza — accompagnate da una esemplare modestia, poichè nei comunicati non vediamo suonate reclamistiche ad alcuno — hanno caratterizzato l'opera di questo Comitato, al quale la cittadinanza, a tempo debito e quando molte cose potranno esser cognite, dovrà sicura gratitudine.

Zona Testaccio-Ripa. — Stasera alle 21 nella Sala in via Marmorata, 73 (Istituto di Ass. sociale) convocazione per la costituzione del Comitato.

Zona Monti. — Domani sera mercoledì alle ore 21 convocazione nella Sala in piazza del Grillo, 5 (Assoc. Repubblicana Romana) per l'elezione del Comitato.

Opera del soldo quotidiano. — La vendita prosegue sempre soddisfacentemente. Anche oggi la Spett. Presidenza della Società Italiana degli Albergatori Sezione di Roma per mezzo del suo Presidente cav. Ernesto Del Vitto ha acquistato per contanti ben 20.000 marche e nel renderne pubbliche grazie vorremmo che molte altre Associazioni ne imitassero il nobile esempio.

Un banchetto a Guelfo Civinini

Annunciammo l'altroieri che due nostri valorosi colleghi in giornalismo, Guelfo Civinini e Mario Bassi, erano stati decorati di medaglia al valore per la mirabile condotta tenuta lo scorso anno in Cirenaica, nei due combattimenti di Zuetini — il 12 marzo — e di Ghedabia — il 15 aprile.

L'onorificenza concessa ai due colleghi nostri onora tutto il giornalismo: e per festeggiare il simpatico avvenimento parecchi colleghi di Roma hanno deciso di offrire a Guelfo Civinini — Mario Bassi si trova in questo momento all'estero con una missione giornalistica — un banchetto. Questo avrà luogo domani mercoledì al Castello di Costantino, alle ore 12.30. Le adesioni si ricevono alla Sala della Stampa a S. Silvestro.

Per la mobilitazione civile

Il comm. Enrico Maraini ha versato al Comitato centrale di Roma per l'organizzazione civile L. 250.

Un vivandiere assassinato

La caserma al vicolo San Filippo, al viale Parioli, è occupata da reparti di richiamati, giunti dalla provincia in questi giorni. Il vasto casamento risuona continuamente di gioia, di allegra spensieratezza; spettacolo insolito e nuovo al quale la nostra proverbiale indifferenza è rimasta sopraffatta in queste gloriose giornate di risveglio.

Oggi però nella caserma è passata un'ombra di pietà per un povero uomo che è stato trovato giacente bocconi, dissanguato, sul pavimento di una cantina.

Domenico Martelli, di 37 anni, romano, da tempo aveva l'incarico di gestire un negozio entro la caserma di vicolo San Filippo, era insomma il vivandiere della truppa.

Aveva impiantato il suo negozio a pianterreno e passava tutto il giorno in continua comunione affettuosa con i bravi soldati che si recavano da lui per mangiare, bere, comprare qualche bicchiere di vino, sigari, sigarette.

Aiutavano il Martelli nel disbrigo delle faccende, la moglie di lui Anna Mazzoleni, di 34 anni, donna simpatica e vivace, e un giovane che faceva funzione di cuoco. Il quale due giorni or sono è scomparso.

Il Martelli non ha saputo rendersi conto della scomparsa del suo collaboratore, è rimasto molto sorpreso, si è consultato con la moglie, ma questa ne sapeva meno del marito.

Un fatto nuovo, ieri mattina, entrando in cantina, il Martelli ha scoperto che mancavano alcune bottiglie di vino Marsala, pacchetti di sigarette e del prosciutto.

Non si sa come il Martelli ieri sera ha deciso di rimanere in cantina.

— Va — ha detto alla moglie — va a dormire a casa; io voglio restare qui per vedere se posso scovare il ladro.

Invano la donna ha tentato di persuaderlo, facendogli notare che il ladro non doveva essere così ingenuo da ritornare la notte appresso nella cantina.

Il Martelli ha voluto restare.

Stamane, alle otto, la moglie del vivandiere si è recata nella caserma. Ha bussato alla porta che il Martelli aveva chiuso dall'interno. Nessuna risposta. Ha deciso di aspettare qualche minuto: poi di nuovo a bussare. Niente. Allora la donna ha chiamato un muratore e ha fatto atterrare la porta.

Il muratore e la donna sono scesi in cantina e hanno trovato il povero Martelli, nudo sul pavimento, tutto intriso di sangue.

La Mazzoleni ha cominciato ad urlare e sono accorsi subito alcuni ufficiali e soldati, i quali hanno sollevato il corpo del disgraziato già morto.

E' stata immediatamente avvertita l'autorità di P. S. e sul posto si sono recati il cav. Rostagno, capo della divisione giudiziaria, il delegato Conti, della delegazione Flaminia e il maresciallo dei carabinieri Fantini.

I funzionari, fatte le prime constatazioni, hanno avvertito le autorità giudiziarie. Dalle prime constatazioni è risultato che il disgraziato era stato ferito da ripetuti colpi di coltello, inflitti senza pietà, in varie parti del corpo.

Le ipotesi sul delitto. Varie e strane. Si parla di vendetta e di assassinio occasionale.

Vendetta? Il sospetto è generato dall'allontanamento del cuoco, dovuto, si dice, a una delicata situazione sulla quale non noi dobbiamo e possiamo indagare noi, ma l'autorità di P. S.

Altra ipotesi, la più attendibile forse, è quella che riguarda il ladro. E' facile supporre che l'individuo il quale la notte precedente era penetrato nella cantina del vivandiere sia rientrato per una seconda volta allo scopo di fare un secondo furto e trovatosi in presenza del vivandiere sia venuto a colluttazione con lui o sia riuscito ad atterrarlo e a ferirlo più volte in varie parti del corpo, riducendolo in fin di vita. Poi il ladro è fuggito indisturbato.

I funzionari, dalle prime indagini hanno accertato che la vita dei coniugi trascorreva calma e tranquilla.

Essi passavano, anzi, per due avari, e difatti, non solo non si prendevano il più piccolo divertimento, ma non facevano la più piccola spesa superflua. Dalla casa ove dormivano in una graziosa camera al terzo piano, essi, sulle prime ore della mattina si recavano all'osteria; e quivi rimanevano tutto il giorno. Poi la donna faceva molto spesso ritorno a casa, dove più tardi veniva raggiunta dal marito.

Il 2 novembre dell'anno scorso la casa dei coniugi venne allietata dalla nascita di un grazioso bimbo, che rassomiglia tutto alla madre e al quale fu posto il nome di Mario. Poichè i due vivandieri non avrebbero potuto accudire al piccolo, esso fu mandato ad Imola presso una zia.

Però in questi ultimi tempi i due coniugi, che pure erano così tranquilli e felici, furono fatti segno alle mire dei ladri.

Il Martelli aveva già licenziato un cuoco al quale dava 100 lire mensili e in vece sua, avevano preso un ragazzo di 18 anni a nome Umberto che è stato poi anch'esso licenziato.

I ladri pare che, proprio mentre i coniugi volevano fare economia, si divertivano a derubarli. Difatti non una sola volta ma per tre volte, di notte erano entrati nel bettolino.

* * *

Le indagini minuziosissime hanno posto in rilievo due circostanze strane le quali, anzichè giovare ad illuminare il mistero, sembrano concorrere ad ingarbugliarlo di più. Eccole.

Abbiamo già accennato che il locale in cui fu perpetrato il delitto è stato trovato perfettamente chiuso.

Chiusa a chiave era la porta d'accesso: e le finestre erano persino sbarrate all'interno mediante robusti rettangoli di ferro.

Ora, lungo il muro esterno del fabbricato, all'altezza delle finestre, poco sotto i davanzali, corre una stretta cornice sulla quale per una lunghezza di sette od otto metri appaiono parecchie recentissime impronte di piedi.

La posizione di tali impronte sembra indicare il percorso seguito dall'assassino nella fuga.

Ma qui sorge spontanea una domanda, alla quale non si è potuto dare ancora alcuna risposta: da dove l'assassino è uscito, se le porte e le finestre erano, come sono rimaste, così solidamente chiuse dall'interno?

La seconda circostanza strana è questa: che mentre il pavimento della cantina è copiosamente imbrattato di sangue, nessuna traccia sanguigna è stata riscontrata all'esterno, sul terriccio e sulle impronte lungo il cornicione, cui abbiamo sopra accennato.

Il tentato suicidio
della baronessa Olivetti

La signora Olga Balducci, nata baronessa Olivetti, abitante in via dei Pontefici, 6, ha tentato stamane suicidarsi esplodendosi un colpo di rivoltella in direzione del cuore. I motivi?

Non sono ben precisati. Ella, alla guardia di P. S. che l'ha interrogata, non ha voluto palesare i motivi della propria decisione. La signora Balducci, molto conosciuta, esile, molto elegante, era da molto tempo irritabilissima e avvilita in seguito ad una operazione subita e agli strascichi che aveva prodotto sul suo organismo delicato. Sembra che stamane ella aveva avuto una discussione molto vivace col marito, in seguito alla quale, rimasta eccitatissima, baciato l'unico figliuolo di otto anni — un amore di bimbo — ritiravasi nella sua stanza per commettere il tentato suicidio.

Il colpo secco della rivoltella aveva fatto sussultare il marito e la cameriera, la quale, precipitatasi per le scale e sulla via invocò aiuto dai passanti.

Immediatamente salivano nell'abitazione della signora le guardie municipali Fallsiani Giuseppe e Agostini Ricciotto del primo reparto, che si trovavano a passare di là.

Prima ancora che giungessero al terzo piano un signore biondo, in preda al più grande dolore discendeva le scale con in braccio una signora bianca, pallidissima. Era il marito che trepidante voleva trasportare la sua signora all'ospedale.

Le guardie si sono prestate immediatamente alla pietosa bisogna. E così, a passo svelto, si sono diretti al vicinissimo ospedale di San Giacomo. I sanitari non hanno potuto far altro che giudicare gravissimo lo stato della signora Balducci.

Il suicidio di un alcoolizzato

Circa le ore 5 di stamane il Commissariato di P. S. del Testaccio è stato avvertito che un uomo giaceva senza vita nel cortile dello stabile n. 3 in via Bramante Lazzari.

Subito si sono recati sul posto il Commissario cav. Caporali, il brigadiere Amati e alcuni agenti. E' stato constatato che l'uomo era morto da qualche ora e che si trattava di suicidio.

Il morto è un certo Pietro Parpaglioni fu Fortunato, di 43 anni, romano, garzone beccaio, abitante nello stabile suddetto, al quarto piano.

Il Parpaglioni era un alcoolizzato.

Il disgraziato lascia la moglie e quattro figli, dei quali la maggiore è una giovinetta di circa 18 anni.

Due lutti nel giornalismo

Triste giornata, quella di ieri, per il giornalismo italiano. Due colleghi sono morti.

Di Goldbacher era sovratutto noto lo pseudonimo di *Bertoldo Schwartz*, col quale, per lunghi anni, firmò le sue brillanti, vivacissime e spesso caustiche corrispondenze che lumeggiarono tutti gli aspetti della singolarissima e mal conosciuta vita austriaca.

Il tormento di Goldbacher era di chiamarsi Goldbacher. Geniale ed allegro, egli detestava, con una sua malizia caricaturale tutta italiana, ogni cosa che avesse l'impronta greve del germanesimo. Ma... ironia inflitta dalla sorte a questo ironista! egli era di origine bavarese e il nome lo diceva troppo. Goldbacher peraltro non si afflisse mai soverchiamente nemmeno di questo, anzi più di una volta approfittò anche della sua sventura per organizzare taluna delle sue famose mistificazioni, la vittima delle quali era sempre, fatalmente, un tedesco — o, almeno, un austriaco. Egli era un eterno fanciullo: come il suo buon umore e la sua arguzia non cedettero mai neppure alle più dure avversità, così la sua vena giornalistica fu, fino all'ultima sua ora, fresca e viva.

Osservatore acuto e chiaroveggente, il povero Goldbacher fu fra i primi giornalisti italiani che, da Vienna, non solo tenessero viva l'attenzione dell'opinione pubblica italiana su quel vasto sfacelo che è l'Impero Austro-Ungarico, ma che, da Vienna, la richiamassero all'esame attento degli eventi che maturavano in Oriente e nei Balcani. Molto si deve a Goldbacher se il nostro pubblico, pur nelle ore più desolanti di grigiore, non si sia del tutto scordato che nell'Oriente d'Europa era la chiave dei nuovi destini italiani. E fu tanto più meritevole quest'azione tenace, in quanto, svolta nel *Secolo*, mirava a scuotere dalle loro competizioni piccine i partiti democratici.

Dopo molti anni di lavoro a Vienna, Goldbacher fu mandato a Parigi, dove rimase pochi mesi, richiamato a Milano, redattore-capo del *Secolo*. Ma il suo posto era Vienna. Ci ritornò. E poichè, dalla campagna libica ad oggi, si stringeva quel gioco di schermaglia che doveva fatalmente concludere con la guerra italo-austriaca, l'attività di Goldbacher fu ancor più vigilante e nervosa.

Allo scoppio del conflitto europeo con gli altri colleghi italiani, Goldbacher dovette riparare in Italia. E si fermò a Venezia, la città maliarda della quale, nei suoi lunghi volontari esilii, ebbe sempre la nostalgia.

Salutiamo la salma di questo buono e valente collega che per trent'anni ha onorato il giornalismo italiano. Il suo ameno e arguto scetticismo mal nascondeva la passione ond'era colmo il suo cuore: la passione per l'Italia. Gli Dei gli hanno riserbato, almeno, un premio: quello di chiudere gli occhi a Venezia e mentre giungevano i bollettini delle prime nostre vittorie.

E vadano, anche, le nostre condoglianze, ai parenti e agli amici di Dino Cannas, venuto di Sardegna a Roma a tentare l'arduo cimento del giornalismo della Capitale, dopo di avere combattuto nella sua isola fiere battaglie nella stampa locale. Buono, gentile, semplice, Dino Cannas era appena agli inizi della sua carriera. Ma si era già fatto apprezzare per la sua cultura, per la lucidità e la buona voglia che egli dimostrava, anche nelle più umili bisogne di questo nostro mestiere. Aveva lavorato qua e là, senza scoraggiarsi mai per gli ostacoli. Aveva scritto articoli anche nel nostro giornale: pregevoli per la forma e per il contenuto. Ora, scoppiata la guerra, egli si accingeva a fare il suo dovero di soldato.

Oblazioni e versamenti fatti alla Tribuna

PER LA CROCE ROSSA

Signor Saverio Savelli	L. 25.—
Signora Giovanna Biancolio	» 25.—

PER LE FAMIGLIE DEI RICHIAMATI

Signor Saverio Savelli	L. 25.—
Signora Giovanna Biancolio	» 25.—

La offerte del notaio Capo. — Ripetiamo, per un errore tipografico avvenuto, le offerte che l'egregio comm. Enrico Capo ci ha rimesso:

Per la Croce Rossa, L. 200 — Per l'Assistenza Religiosa, L. 100.

PICCOLA CRONACA

I TEATRI

Sarah Bernhardt torna alle scene

PARIGI, 8.

Sarah Bernhardt, completamente ristabilita, ritornando ad Andernos ha dichiarato che ricomparirà presto in pubblico, tenendo una conferenza. Poi sosterrà la parte di « Goffredo il Bello » nella *Principessa lontana*, e poi interpreterà un nuovo lavoro di Donnay. Indi passerà per una *tournée* in Inghilterra od in America.

Teatri di Roma

AL NAZIONALE — *Questa sera, terza della Fedora che tanto legittimo successo ha riportato.* Dirigerà il valoroso maestro Umberto Ferraresi.

AL QUIRINO — Iersera un pubblico numeroso assisteva allo spettacolo in onore dell'artista comico Ubaldo Orlandi. Si rappresentò la *Geisha*, che fu accolta festosamente ad ogni atto. All'ottimo esito contribuì anche la magnifica esecuzione della compagnia Caramba-Scognamiglio-Caracciolo. Ebbero i maggiori onori la Zapoulska, la Di San Giusto, il Marazzi e il Bighi. L'Orlandi fu felicissimo sotto le spoglie del cinese *Wunki* e suscitò la più viva ilarità nei *couplets* patriottici del terzo atto. Il pubblico l'applaudì calorosamente, specie poi nella farsa *La consegna è di russare*, in cui egli recitò in dialetto napoletano.

La compagnia sta ora provando una rivista di attualità di Forzano dal titolo *C'era una volta un lupo*.

Fra le cose più caratteristiche vi sarà la preghiera del kaiser al vecchio Dio sulla musica della preghiera del *Mosè*.

All'ARGENTINA — Dove continuano alacremente le prove della *Nave*, che andrà in scena il 16 sera, nell'esecuzione certo accuratissima e grandiosa della compagnia di Evelina Paoli e Cesare Dondini — stasera avremo un'altra replica del *Prete garibaldino*, nella interpretazione della compagnia Grassi, che è alle sue ultime recite.

Al VALLE — Si replica stasera *Romanticismo*, che anche ieri sera ebbe il più vivo successo.

Domani grande spettacolo per il monumento a Guglielmo Oberdan con il seguente programma: il primo atto di *Celeste* di Marengo, il primo atto di *Goffredo Mameli* di Lucio d'Ambra e Lipparini ed il primo atto di *Romanticismo*.

In un intermezzo l'on. Marchesano pronunzierà il discorso commemorativo.

All'ADRIANO — L'operetta *Sangue polacco* fu ieri sera applauditissima. Il pubblico volle la replica dei motivi più graziosi, interpretati con molta efficacia dagli artisti della compagnia Gattini-Angelini, fra i quali si distinsero la Gattini-Angelini, assai ammirata nelle vesti di *Elena* per voce ed azione scenica; l'Angelini, sempre comicissimo nella parte di *Pan Yan*; l'Alessandrini, un tenore dotato di buoni mezzi vocali; la De Rubeis, il Trucchi e il Guidi. Splendida la messa in iscena. Stasera replica.

Sala Umberto I

Immenso successo di Donnarumma. Oggi due importanti debutti.

SPETTACOLI dell'8 Giugno

ADRIANO — Compagnia di operette Gattini-Angelini — Ore 21: *Sangue polacco*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica G. Grassi — Ore 21: *Il prete garibaldino*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Fedora*.

VALLE — Compagnia drammatica Borti-Vaarini — Ore 21: *Romanticismo*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin e Varietà.*

MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà — Spettacolo ore 21,30.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

I provvedimenti per la guerra

Le stazioni radiotelegrafiche proibite ai privati

E' stato firmato anche questo decreto:

Tommaso di Savoia Duca di Genova ecc.;

Vista la legge N. 273, in data 21 marzo 1915, portante provvedimenti per la difesa economica e militare dello Stato;

Visto il diffondersi di apparecchi radiotelegrafici e radiotelefonici anche senza permesso delle autorità;

Ritenuta la necessità di impedire la trasmissione per mezzo di apparecchi radiotelegrafici e radiotelefonici di notizie pericolose alla sicurezza dello Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — E' fatto divieto ai privati di impiantare od esercitare stazioni radiotelegrafiche o radiotelefoniche di qualsiasi natura, anche se esse siano semplicemente riceventi.

Art. 2. — Sono revocate tutte le concessioni di stazioni radiotelegrafiche e radiotelefoniche, sia trasmittenti che riceventi, ad uso privato, anche se didattico o sperimentale.

Art. 3. — Le stazioni radiotelegrafiche o radiotelefoniche di bordo, concesse dal R. Governo per il servizio pubblico, potranno a giudizio o per ordine del Ministro della Marina, essere chiuse all'esercizio, ed i relativi apparati saranno sbarcati oppure posti in condizione di non poter funzionare.

E' in facoltà del Ministro della Marina di emanare le disposizioni opportune per garantire l'osservanza delle limitazioni ritenute necessarie al servizio radiotelegrafico e radiotelegrafico delle stazioni di bordo.

Art. 4. — Nei casi di inosservanza delle precedenti disposizioni, pendente il giudizio penale, il Prefetto della Provincia procederà immediatamente alla rimozione e al sequestro degli apparecchi e materiali costituenti la stazione radiotelegrafica o radiotelefonica o di parti di esse.

Le spese di rimozione, il sequestro, la conservazione del materiale sequestrato andranno a carico del contravventore, restando in facoltà dell'Amministrazione di mettersi in possesso dell'impianto o degli apparecchi e di servirsene, se del caso, senza pagamento di alcun compenso.

Art. 5. — Chiunque sia in possesso di materiali lavorati o di apparecchi atti alla costruzione totale o parziale di stazioni radiotelegrafiche o radiotelefoniche, sia riceventi sia trasmittenti, ha l'obbligo di effettuarne la denunzia all'Arma dei RR. carabinieri entri 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale*.

Le denuncie, corredate da un rapporto riservato sul possessore, saranno trasmesse al Ministero delle Poste e dei Telegrafi.

Il Ministro delle Poste e dei Telegrafi, di concerto con gli altri Ministri interessati, ha facoltà di impedire, senza compenso, la libera disponibilità dei materiali e degli apparecchi predetti, nel modo e per il tempo che riterrà opportuno.

La mancata denunzia nel termine stabilito, l'uso dei materiali e degli apparecchi e malgrado il divieto fattone dal Ministro delle Poste e dei Telegrafi sono puniti con la pena dell'arresto fino a sei mesi e con l'ammenda fino a lire mille.

Art. 6. — Il presente decreto avrà effetto dal giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

TOMASO DI SAVOIA

Salandra — Viale — Zupelli — Riccio — Orlando.

L'ufficio di notizie alle famiglie dei richiamati

E' stato firmato il seguente decreto:

Tommaso di Savoia, luogotenente generale del Re d'Italia, ecc.

Considerato che il Ministero della guerra, d'accordo con il Comando del Corpo di Stato Maggiore, ha autorizzato la istituzione di un «Ufficio di notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare», avente essenzialmente per iscopo di stabilire un tramite fra il Paese e l'esercito mobilitato, per dare alle famiglie informazioni sui combattenti;

considerato che l'opera di detto ufficio servirà anche a diminuire il sovraccarico di lavoro inerente al servizio postale in guerra ed a togliere ai Comandi il maggiore lavoro derivante dalla diretta corrispondenza con le famiglie dei militari;

ritenuta la opportunità di accordare, durante lo stato di guerra, la esenzione dalle tasse postali al carteggio dell'ufficio anzidetto, delle sue Sezioni e sottosezioni con i Ministeri della Guerra e della Marina e fra loro;

abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — E' ammesso ad aver corso in esenzione dalle tasse postali il carteggio del, l'«Ufficio di notizie per le famiglie dei militari di terra e di mare» con i Ministeri della Guerra e della Marina e le autorità militari dipendenti.

E' ammesso altresì l'esenzione dalle tasse postali fra il detto Ufficio delle notizie e le sue Sezioni e le Sezioni fra loro.

Questa concessione è subordinata alle norme e condizioni indicate nei seguenti articoli.

Art. 2. — Per essere ammesso in esenzione di tassa, il carteggio cui si riferisce l'articolo precedente deve essere costituito da formulari stampati in appositi cartoncini ed in speciali fogli informativi, e ciascun tipo di formulario deve essere preventivamente approvato dal Ministero della guerra e della marina.

Art. 3. — Sui formulari approvati dai Ministeri della Guerra e della Marina e spediti dall'«Ufficio di Notizie» dalle Sezioni e Sottosezioni dell'ufficio medesimo, è consentito di scrivere a mano le sole aggiunte che strettamente occorrono per completare le indicazioni e rispondere alle domande che sono contenute nei singoli formulari anzidetti.

Art. 4. — Il carteggio spedito in esenzione di tasse nella forma e nei limiti su espressi dall'Ufficio di notizie o dalle Sezioni e Sottosezioni del predetto ufficio deve avere impresso, nella parte dell'indirizzo, il bollo speciale dell'Ufficio, delle Sezioni e delle Sottosezioni.

Art. 5. — Il presente Decreto entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

TOMMASO DI SAVOIA

Riccio - Zupelli - Viale - Carcano.

L'on. Salandra ai Milanesi

In seguito allo splendido risultato della prima pubblica sottoscrizione milanese a beneficio della mobilitazione civile, il Presidente del Consiglio ha diretto al senatore Ponti il seguente telegramma:

«Pieno di ammirazione pel generoso slancio onde Milano ha compreso il patriottico dovere di venire in aiuto sotto tutte le forme alle famiglie dei soldati, prego Lei di rendersi interprete dei miei sentimenti verso codesta Amministrazione Municipale, verso gli organizzatori del Comitato, verso gli oblatori di ogni classe.

«Milano ha compreso che in questo momento il superfluo deve essere assegnato senza risparmio a lenire le preoccupazioni di coloro che combattono e possono morire per la Patria e le sofferenze dei loro cari. Auguro che in tutta Italia l'esempio di Milano sia emulato con nobile gara.

Salandra.»

Il senatore Ponti e l'avv. Caldara, sindaco di Milano, hanno risposto come segue:

«Ho comunicato all'Ill.mo Sindaco di Milano, ai principali organizzatori del Comitato e sottoscrittori il telegramma di V. E. Essi m'incaricano di esprimerle il loro animo gratissimo per le sue nobili cortesi parole, che saranno pure di conforto ed incitamento ad ogni ordine di cittadini nell'assolvere un santo dovere. Con vivissime grazie e con sensi di alto ossequio

Senatore *Ponti.*»

«Ho avuto comunicazione dalla gentilezza del senatore Ponti del sentimenti di V. E. verso Milano generosa. Ringrazio per autorevoli confortatrici parole in nome della cittadinanza tutta e dell'Amministrazione comunale, concordi nella santa opera di assistenza sociale pro-bisognosi durante la guerra, assicurando V. E. che l'opera doverosa sarà compiuta in ogni campo con pertinace entusiasmo e fede sicura. Ossequi.

Sindaco: *Caldara.*»

I trasporti riattivati nel Veneto

A partire dal giorno 9 corrente verrà ripresa una gran parte dei trasporti merci che erano stati sospesi sulle linee del Veneto a causa degli eccezionali movimenti militari come dettagliatamente risulta da apposito manifesto.

Fra i trasporti che saranno riattivati figurano quelli a carro completo di derrate alimentari, ghiaccio, zucchero, cereali, farine, bestiame bovino ed ovino per la quasi totalità delle stazioni della detta regione, mentre per le rimanenti stazioni prossime alle frontiere i trasporti verranno limitati a spedizioni a grande velocità di qualsiasi merce fino al peso di 50 chilogrammi, eccezione fatta per i medicinali i cui trasporti saranno accettati senza limitazioni.

I pacchi per l'estero

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi comunica:

Con effetto dal 9 corrente sarà ripristinato il servizio dei pacchi con la Francia, l'Inghilterra e le Americhe.

Il card. Prisco pei richiamati

NAPOLI, 8. — Il cardinale Prisco ha offerto diecimila lire a favore delle famiglie dei richiamati, ed ha iniziato la costituzione di un Comitato di soccorso che presiederà egli stesso.

L'Accademia dei Lincei

La Regia Accademia dei Lincei, nella sua ultima adunanza, ha deliberato l'invio dei seguenti telegrammi:

«A S. E. Nobile Mattioli
Ministro della Real Casa — Roma.

«Vostra Eccellenza, compiacendosi comunicare a S. M. il Re che la Reale Accademia dei Lincei adunatasi nel giorno solenne nel quale festeggiasi il ricordo del vincolo sacro che lega la Casa di Savoia al popolo italiano, mentre pugnano i nostri soldati per liberare i fratelli irredenti incoraggiati dalla presenza di Lui, fa fervidi voti per la vittoria e per il raggiungimento degli ideali della intera Nazione.

* * *

«A S. E. il Presidente del Consiglio

«Fiera l'Accademia dei Lincei di annoverare fra i suoi membri Antonio Salandra, che la storia registrerà fra i grandi benefattori dell'Italia, oggi, nella odierna seduta di Classe, delibera di mandare un grato e riverente saluto.

* * *

«Accadémie Sciences Institut de France

La Reale Accademia dei Lincei adunatasi per la prima volta dopo che l'Italia scese in campo a rivendicare i suoi diritti, manda un fraterno saluto all'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Francia, augurando che la vittoria delle armi francesi doni nuove glorie alla Francia pugnante per la difesa degli oppressi».

* * *

«Royal Society — Londra.

La Reale Accademia dei Lincei nella sua prima adunanza dopo che l'Italia scese in campo a rivendicare i suoi diritti, manda un saluto alla Società Reale di Londra augurando che il poderoso e nobile aiuto dato dall'Inghilterra alla causa degli oppressi consegua in breve ora il fine altamente umano propostosi».

* * *

«A Sua Ecc.za l'Ambasciatore di Russia
Roma.

La Reale Accademia dei Lincei adunatasi per la prima volta dopo che l'Italia prese le armi per un'alta idealità, manda un saluto all'Imperiale Accademia delle Scienze di Pietrogrado augurando che presto la grande Russia compieti, colla finale vittoria, la funzione altissima propostasi di tutelare i diritti delle nazioni».

* * *

«A Sua Eccellenza il Conte van den Steen de Jehay — Roma.

La Reale Accademia dei Lincei oggi riunitasi dopo che l'Italia scese in campo al riscatto dei suoi figli irredenti, saluta commossa la Reale Accademia di Bruxelles, augurando che nel più breve tempo possibile possa tenere una solenne seduta festeggiante riacquistata integrità territorio per valore dei suoi soldati e per plebiscito del mondo».

Lo Statuto a Tripoli

TRIPOLI, 8, *ore* 20.30. — Ieri, per la ricorrenza dello Statuto, la Commissione municipale, interprete dei sentimenti italiani della cittadinanza tripolina, ha pubblicato un patriottico manifesto esprimente tutto il profondo consenso della colonia all'impresa magnifica e l'entusiastico attaccamento ai destini di Casa Savoia.

Nel pomeriggio un imponentissimo corteo con la musica cittadina si è recato ai Giardini pubblici ad inaugurare la lapide commemorativa dei caduti di Libia, offerta da un Comitato di dame di Tripoli.

Nella serata le strade principali imbandierate, riccamente illuminate e insolitamente animate, offrivano uno spettacolo veramente degno della fausta ricorrenza.

Il discorso Salandra commentato in Russia

PIETROGRADO, 8.

La *Birjevija Viedomosti*, facendo un raffronto tra il discorso dell'on. Salandra e quello di Bethmann Hollweg in occasione dell'intervento dell'Italia, scrive:

«Il discorso dell'on. Salandra è tanto probo quanto lo sono i motivi che indussero l'Italia ad entrare nella guerra mondiale. Tali motivi furono la legittima difesa, la dignità dello Stato e il dovere verso la civiltà. Il discorso dell'on. Salandra non è macchiato dalla menzogna interna ed è libero dalla barbarie esterna. L'on. Salandra parla un linguaggio da cittadino civile che gli uomini di Stato dell'Europa centrale non comprendono. Il suo discorso non è improntato a minaccie e a disprezzo del nemico e se l'on. Salandra ha posto in rilievo l'Italia tra i popoli civili e se ha stabilito una linea di demarcazione fra sè stesso e il Cancelliere dell'impero tedesco, egli ha fatto ciò non per arroganza, ma per un dovere impostogli dalla sua superiorità intellettuale».

Commentando il discorso dell'on. Salandra, il *Russkoje Slovo* scrive che esso chiarisce e giustifica luminosamente l'attitudine dell'Italia, ineluttabilmente condotta a partecipare alla guerra. L'accusa di tradimento messa dalla diplomazia austro-tedesca è farisaica. Invece i progetti del capo di stato maggiore generale Conrad e la politica austro-tedesca dimostrano dove fosse la minaccia. L'esempio dell'Italia, che ha rovesciato i piani che miravano alla sua soggezione, dovrebbe bene illuminare la Rumenia.

In Romania

BUCAREST, 8.

Il discorso del Presidente del Consiglio italiano venne pubblicato per esteso dall'*Adverul* ed ha fatto immensa impressione in Romania.

La Lega italo-rumena ha preso l'iniziativa di far riprodurre centomila esemplari della traduzione rumena del discorso per distribuirla in tutto il paese.

Un commento svizzero

BASILEA, 8.

La *Basler Nachrichten* pubblicano un articolo di commento sul discorso pronunciato dall'on. Salandra.

Il giornale dice: «L'Italia non può essere accusata di simulazione, poichè fin dai primi giorni della guerra essa dette prova di non essere più legata alla Triplice e di non far dipendere la sua futura attitudine che dal soddisfacimento delle sue aspirazioni nazionali. Durante nove mesi ed anzi fin dal principio delle conversazioni, la diplomazia e la stampa italiane non lasciarono dubbio che il mancato accordo con l'Austria-Ungheria avrebbe significato per l'Italia la guerra. Si può ancora meno accusare l'Italia di viltà perchè essa non ha attaccato un'Austria annientata: l'Italia è partita in guerra nel momento in cui la posizione militare dell'Austria è apparsa un po' rafforzata. Inoltre non spetta alla Germania di accusare l'Italia di fellonia quando essa stessa ha schiacciato il piccolo Belgio che aveva giurato di proteggere. Quanto all'accusa di venalità anche questa non coglie nel segno perchè non è stato l'oro straniero che ha staccato l'Italia dagli alleati ma la politica insensata della Germania.

L'Italia farà quanto dipende da essa perchè il sogno che la Germania sembra avesse concepito venga annientato: sogno che consisterebbe nel volersi estendere da Calais a Trieste e che fornirebbe nuovi elementi per una guerra universale.

Re Vittorio onorato quale numismatico

PARIGI, 8.

Tre anni fa il Re d'Italia ricevette uno dei premi più importanti dell'Accademia delle inscrizioni e belle lettere per i suoi lavori di numismatica.

Il *Temps* è ora informato che nell'ultima seduta segreta di questa Accademia alcuni soci proposero di eleggere il nostro Re a socio straniero essendo appunto vacante un posto.

Il compleanno dell'Arciduca Federico

ZURIGO, 8.

La *Berliner Zeitung am Mittag* in un telegramma da Vienna dice che il comandante supremo dell'esercito austriaco contro l'Italia, arciduca Federico, festeggiava ieri il suo 59.o compleanno. L'Imperatore Guglielmo che arrivò in automobile al quartiere generale venne salutato con fragorose ovazioni dal pubblico. Indi le autorità e la popolazione del luogo sfilarono davanti alla abitazione dell'Arciduca.

L'Imperatore Guglielmo si presentò al balcone con l'Arciduca ereditario tra le acclamazioni del pubblico, mentre la musica intonava l'inno germanico e quello austriaco.

I "Comuni„ all'Italia

LONDRA, 8.

Alla seduta odierna della Camera dei comuni, il Primo Ministro Asquith dice:

«Da quando la Camera si aggiornò per le feste della Pentecoste, si verificarono grandi avvenimenti che noi dobbiamo registrare, applaudendoli. Parlo della adesione del Regno d'Italia alla causa degli Alleati. Noi in Inghilterra assistemmo alla formazione dell'Italia unita con la più viva simpatia e con le più ardenti speranze e seguimmo le sue crescenti fortune con interessamento e voti ardenti. Non vi fu durante l'ultimo mezzo secolo, come ha ricordato l'illustre Presidente del Consiglio italiano, on. Salandra nel messaggio che volle dirigermi, ombra di disaccordo fra le nostre due nazioni.

«Consideriamo l'Italia come uno dei custodi della libertà in Europa. L'Italia nutre un ideale più alto di quello del regno della forza. In virtù dunque della vecchia amicizia che unisce le due nazioni e del titolo che aveva l'Italia di unirsi alla grande missione di emancipazione, a cui gli alleati si sono consacrati, rivolgiamo ad essa i nostri calorosi auguri di benvenuta e salutiamo i suoi valorosi soldati e marinai come camerati nella lotta dalla quale dipendono le libertà del mondo intero».

Per il servizio obbligatorio

Asquith, rispondendo poscia ad una interrogazione con cui si chiede se il Governo ha intenzione di introdurre il servizio militare obbligatorio o se si ritiene soddisfatto pel sistema attuale degli arruolamenti volontari ed intende continuarlo, dichiara che l'ultimo appello alle reclute ha dato soddisfacentissimi risultati e soggiunge che il Governo farà fra breve una dichiarazione relativa alla politica generale del nuovo Gabinetto.

Per i minatori italiani tornati di Germania

Il sig. Francis Laur, ingegnere di mine, ex-deputato di Parigi, ci scrive dicendo ch'egli si incarica di trovar lavoro a tutti i minatori italiani non mobilizzabili, specialmente quelli che hanno potuto tornare dalla Germania o dal bacino di Briey. Basta scrivere a M. Francis Laur, 22, Rue Brunel, Parigi.

Il Sultano consigliato dal nipote di fare subito la pace

PARIGI, 7.

Il principe Sabbah Eddin ha inviato da Atene a suo zio il sultano Maometto V il seguente telegramma:

«A S. M. il Sultano,

I numerosi arresti operati nuovamente a Costantinopoli dimostrano che la Turchia persegue oggi una doppia guerra, all'estero contro gli alleati, all'interno in loro favore. I patrioti ottomani si sforzano, a rischio della propria vita, di riavvicinare la Turchia ai suoi veri tradizionali amici; e i loro sforzi sono tanto più degni di interesse quanto le loro sofferenze sono più terribili e nessun'eco di simpatia e di incoraggiamento loro giunge da nessuna parte del mondo. Al contrario le ripetute minacce contro l'avvenire immediato della Turchia, che pubblicano i giornali dei paesi di cui essi vogliono conquistare la stima a prezzo del loro sangue, non fanno che peggiorare le loro fortune.

Vostra Maestà consentirà che i suoi più degni figli continuino ad essere sacrificati in massa? Questa supposizione non essendo ammissibile noi preghiamo Vostra Maestà di volersi degnare di far comprendere ai suoi ministri, nel loro stesso interesse personale l'assurdità di continuare una guerra che terminerà fatalmente a detrimento della nostra patria. La coscienza nazionale turca ed ottomana si è schierata definitivamente dalla parte della più grande giustizia e ad un punto tale che noi preferiremmo, nella peggiore delle ipotesi, vederci vinti a fianco degli alleati la cui causa è giusta piuttosto che trionfare con la Germania la cui causa è ingiusta. La nostra coscenza ci impone imperiosamente di combattere qualunque forza brutale che disprezzi i legittimi diritti. Così nè gli arresti, nè le persecuzioni, nè le esecuzioni faranno indietreggiare i patrioti ottomani che vogliono ad ogni costo salvaguardare la loro indipendenza e la loro dignità nazionale. Per conseguenza, se i ministri responsabili di Vostra Maestà che ordinano inutilmente queste persecuzioni, non vogliono essere le vittime designate dai loro propri procedimenti, non hanno che una sola cosa da fare: la pace. La Turchia deve essere salvata per sè stessa, come pure per il mantenimento dell'equilibrio orientale, dal quale dipenderà necessariamente la stabilità della pace di domani.

Rispettosamente

Sabbah Eddin».

Non è questa la prima volta, durante la crisi tragica che la Turchia ha aperto a sè stessa intervenendo alla guerra, che dei patrioti ottomani si rivolgono al Sultano o al Gran Visir perchè con un gesto di energia, ritraggano l'Impero dall'abisso verso il quale, in omaggio alla Germania, s'è lanciato.

Insistenti voci da Costantinopoli affermano che l'opinione pubblica è ormai decisamente contraria ai tedeschi. La capitale rigurgita ormai di oltre 50.000 feriti; non è più possibile nascondere la verità: che, cioè, la Germania ha inferto alla Turchia, per il suo mostruoso egoismo, la ferita più mortale.

Ma questo nuovo appello del principe Saba Eddini, capo dell'opposizione liberale, avrà accoglienze migliori di quelle che furono riserbate agli altri disperati appelli mandati a Stambul? C'è chi afferma che nessuna volontà umana vale contro i Fati. E questo n'è forse proprio il caso.

L'Inghilterra non ha proposta la pace

ZURIGO, 8.

Vi fu a Berlino nello scorso luglio un principio di trattative di pace tra l'Inghilterra e la Germania?

I giornali socialisti svizzeri ed un foglietto anonimo diffuso a Berlino lo affermano. L'Inghilterra avrebbe offerta la pace ma, l'abilità dell'imperialismo tedesco respinse le trattative. La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* smentisce queste voci. «Noi sappiamo, dice l'organo del governo, che nessuna proposta di pace è pervenuta dall'Inghilterra. E' vero che un americano che viaggiava per le capitali europee per informazioni sulle disposizioni degli Stati belligeranti venendo da Parigi e da Londra passò a Berlino; ma disse soltanto che nè a Parigi, nè a Londra esisteva alcuna inclinazione per trattative di pace.»

Anche la socialista *Chemnitter Volks* scrive: «Nel tempo, in cui si potrà parlare ampiamente degli avvenimenti scorsi, si potrà vedere che non figurano affatto proposte di pace da parte dell'Inghilterra».

Il Consiglio dei Procuratori

Il Consiglio di Disciplina dei Procuratori di Roma nella sua adunanza del 7 corrente, sopra proposta del proprio presidente, comm. Clavarino, premesso un saluto augurale ai colleghi che, lasciando la toga per la spada, sono corsi sul campo dell'onore per contribuire al trionfo dei sacri diritti della patria, ha preso le deliberazioni seguenti:

1°) di prelevare dal modestissimo capitale del Consiglio la somma di lire cinquemila, quale somma, assieme a quella di lire diecimila, già votata dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, ed a quella che si raccoglierà dalla pubblica sottoscrizione già aperta fra gli Avvocati e Procuratori, costituirà un fondo per sussidi alle famiglie degli avvocati e procuratori richiamati sotto le armi ed anche a quelli tra essi che, pur non essendo richiamati, si trovassero, a causa della guerra, in cattive condizioni finanziarie; restando incaricata della distribuzione di tali sussidi una Commissione mista di membri dei due Consigli da nominarsi dai presidenti dei medesimi.

2°) Di affidare al proprio presidente la nomina di una Commissione di membri del Consiglio (con facoltà di aggregarsi altri colleghi non appartenenti al Consiglio) alla quale i procuratori richiamati sotto le armi — o chi per essi — potranno rivolgersi per quanto riguarda la loro supplenza.

3°) Di dare notizia ai colleghi delle precedenti deliberazioni mediante comunicazione di esse alla stampa, e pubblicazione di un manifesto da affiggersi nel Palazzo di Giustizia nel quale sarà pure:

a) fatto invito alle famiglie dei richiamati od ai loro amici e colleghi di comunicarne il nome al Consiglio;

b) fatto appello a tutti i procuratori perchè, in queste ore di sacrificio, dimostrino il loro patriottismo con una costante e fervida opera di pacificazione in guisa da far sì che gli interessi egoistici delle parti urtino il meno possibile col supremo interesse generale;

c) rivolto invito ai colleghi di contribuire al fondo destinato, senza distinzione di classi, a venire in aiuto alle famiglie dei richiamati poveri, con l'acquisto e l'applicazione, sovra ogni singolo atto giudiziale, delle marche da cinque centesimi ognuna emesse dal «Comitato Romano per l'organizzazione civile in caso di mobilitazione» quali marche saranno vendibili anche nella Segreteria del Consiglio.

NOTE DI MEDICINA

L'igiene dell'intestino

Non vi sono punto infermità con forme assolute, e la scala delle loro gradazioni è, per così dire, indefinita. La costipazione stessa — questo malanno, che non è il minore fra gl'innumerevoli che affliggono l'umanità — non sfugge alla legge comune.

Essa può essere d'una intensità tale da non lasciare alla sua vittima nè speranza nè tregua; e si confonde, allora, con l'ostruzione intestinale, con il rischio di una conseguente morte. Più spesso, essa comporta attenuazioni e tregue, come pure certe crisi liberatrici, la cui importanza varia da individuo a individuo. Talora, infine, essa affetta una forma cupa, torpida, e, per così dire, inapprezzabile.

Il ventre è libero; tutto sembra a posto da quel lato; non passa giorno senza che le funzioni conseguenti alla digestione si compiano con una spontaneità rassicurante. Tuttavia, non si sta completamente bene: l'addome è enfiato, teso, pesante; la lingua è sporca; l'alito fetido; la bocca amara; le digestioni sono laboriose, accompagnate da rutti, da congestioni facciali, anche un po' di febbre s'aggiunge... In breve, il quadro completo delle conseguenze ordinarie della costipazione caratterizzata, meno il sintomo principale.

Però non basta che il discarico intestinale sia regolare e spontaneo; bisogna altresì, che sia completo, occorre che il tubo digestivo si vuoti interamente, e che non resti più traccia di residui putridi nelle anfrattuosità della mucosa.

Precisamente, alla ritenzione di tali resti sono dovuti i disturbi di coloro che si sarebbe indotti a chiamare i mezzi-costipati, come si suol dire i «mezzi-matti». Il loro camino è male spazzato. Disturbi benigni, senza dubbio, nel principio; ma che vanno aggravandosi a poco a poco in seguito alla ripetizione delle stesse cause a mano a mano che lo strato di fuliggine si ispessisce. Arriva, in fine, il giorno in cui i veleni intestinali rifluiscono in massa nel torrente circolatorio causando l'autointossicazione in tutto il suo errore.

Per questo, molta brava gente, non aspetta d'essere costipata per amministrarsi preventivamente, ogni giorno, una pillola purgativa.

Pericolosa abitudine quanta altra mai, poichè si sa — o si dovrebbe sapere — ciò che riserva all'intestino l'abuso dei purgativi.

Senza dubbio, e l'abbiamo dimostrato, è indispensabile di ricorare a fondo il tubo digestivo. Ma tocca alla natura, e ad essa soltanto, di compiere questa cura. E se, per una ragione qualsiasi, la natura è poco disposta alla bisogna — ciò che avviene, non sarebbe mai troppo ripeterlo, per i novantanove su cento di noi — non v'è che da facilitarle il compito.

Si pensa volentieri che il Jubol è fatto unicamente per i costipati. E' un errore. Il Jubol conviene altrettanto a quelli che stanno sulla via per divenirlo. Pensate piuttosto che esso è composto di estratti biliari e intestinali e d'agar-agar; precisamente tutto quanto è necessario per digerire, tutto quanto può insinuarsi come escrementizio nelle discontinuità per rilevare l'intestino dal peccato di pigrizia e per pulirlo con dolcezza.

Non v'è bisogno d'essere costipati per «jubolizzarsi» periodicamente l'intestino, come dicono i medici, anche, soltanto per pochi giorni, in ogni mese. Forse che voi aspettate che i denti siano completamente incrostati di tartaro per spazzolarveli? E' una questione di toletta interna, e d'igiene difensiva.

Dr. Daurian.

L'on. Peano a Barge per l'organizzazione civile

TORINO, 8. — L'on. Peano ha intrapreso la visita di tutti i Comuni del suo collegio, allo scopo di organizzare e dirigere i Comitati di soccorso per le famiglie dei richiamati. Nel capoluogo del suo collegio egli spiegò ad un'assemblea dei maggiorenti e delle signore componenti il Comitato femminile — alla cui presidenza fu chiamata la consorte dell'on. Peano, donna Giuseppina Peano-Buttini — le varie forme di beneficenza ed assistenza pubblica e privata. Elevando un inno alla fortuna della patria, disse, fra grandi applausi, che l'entrata in guerra — come ha troncato di colpo ogni precedente questione e ogni dissenso — così deve riunire ogni ordine di cittadini nella disciplina di un unico dovere, volgendo ogni sforzo ad un'unica mèta, alla vittoria delle nostre armi e dei nostri diritti secolari. Fu assai ed entusiasticamente applaudito.

Anche in altri centri l'on. Peano ha raccolto unanimi dimostrazioni di simpatia.

La vendita del fiore a Palermo

PALERMO, 7.

La vendita del fiore organizzata ieri dalle nostre dame a beneficio delle famiglie dei richiamati ha dato ottimi risultati. Le signore e le signorine della nostra aristocrazia sono andate in giro per la città vendendo fiori. Sono state raccolte 13.600 lire.

Il cuore di un vecchio garibaldino

PESARO, 5.

Il vecchio garibaldino Belisario Nicoletti, di Pesaro, offre al primo soldato che andrà a Trento a piantare la bandiera italiana lire 500 e lire 1000 a quello che andrà a piantarla a Trieste. A garanzia del pagamento dei due premi, ha già depositato alla Banca d'Italia, Succursale di Pesaro due azioni del valore di lire mille ognuna.

Otto arresti a Brindisi

BRINDISI, 7. — Per la festa dello Statuto ieri il Circolo giovanile socialista «Avanguardia» aveva esposta la bandiera abbrunata. Dietro intimazione della polizia aveva levato il nastro bruno, ma dopo circa un'ora lo rimetteva. In seguito a ciò la polizia arrestava 8 soci che erano nella sede del Circolo e ha sequestrato tutto ciò che vi era dentro.

L'arresto di un tedesco vestito da frate

MESSINA, 7. — A Barcellona è stato arrestato un individuo di nazionalità tedesca vestito da frate. Egli si aggirava nei dintorni della contrada Carmine in atteggiamento sospetto, dopo avere invano chiesta ospitalità al priore del convento sito in località predetta.

Lo sconosciuto sarebbe certo William Mohr, trentacinquenne, nativo di Aquisgrana. Non si conoscono le risultanze della perquisizione operata presso di lui. Il tedesco, accompagnato da un agente, è stato tradotto qui, per rimanere a disposizione di queste autorità.

La Duchessa d'Aosta a Como

COMO, 8.

In una vettura da piazza, senza alcun preavviso, è giunta all'ospedale di Sant'Anna la Duchessa D'Aosta accompagnata da due dame e dal gentiluomo del seguito. La Duchessa indossava la tunica di infermiera della *Croce Rossa*. L'Augusta signora, ossequiata dal capo medico dell'Ospedale, dalle Suore, dalle dame della *Croce Rossa* ha ispezionato i locali preparati per accogliere i feriti, rendendosi conto della efficienza dei servizi all'uopo stabiliti.

La grassazione di Bagnoli

NAPOLI, 8. — I lettori ricorderanno l'audace grassazione perpetrata da cinque malviventi mascherati, scesi da una automobile tra Bagnoli e Fuori Grotta in danno del cassiere del Cantiere «Ilva», rag. Italo Benvenuti, che fu depredato del portafogli contenente 25.000 lire in biglietti di banca. Il fatto fu denunciato all'autorità di P. S. che raccolte delle testimonianze, provvide per le necessarie indagini dirette all'identificazione, all'arresto dei malfattori. Le indagini si presentarono molto difficili, poichè non vi erano i connotati dei ladri, e solo si sapeva che due noti commercianti, nell'ora in cui era avvenuto il reato, potevano aver visto certamente lo «chauffeur». Furono intanto identificati i due commercianti i quali ben volentieri diedero i connotati dello *chauffeur*. Su tale traccia l'autorità indagò con la massima solerzia, riuscendo ad identificare l'automobile che era servita alla criminosa operazione. E la vettura fu sequestrata ieri, in via Chiaia, n. 62; si tratta di una automobile di fitto segnata col n. 40-994 di proprietà del signor Giovanni Ruggiero che è stato invitato in questura, e sottoposto ad interrogatorio. Egli ha dichiarato che la sua automobile di noleggio, nei giorni precedenti era uscita per poche ore rientrando nel pomeriggio. Il signor Ruggiero precisò finanche l'ora di entrata e di uscita, orario che rispondeva perfettamente a quello in cui fu vista l'automobile nei giorni precedenti a Fuori Grotta. Il signor Ruggiero dichiarò poi che l'automobile era pilotata da certo Gennaro Sollazzo, di anni 36, domiciliato al vico Figurelle a Montecalvario n. 22, mentre era a sua volta guidata dallo chauffeur Muracas Luigi, di anni 34, domiciliato alla via S. M. Apparente, 36. Identificati i due chauffeurs, fu dall'autorità di P. S. disposto per il loro arresto. E i due chauffeurs furono arrestati mentre si avvicinavano nei pressi della questura al loro padrone per essere informati sull'esito del suo invito in questura.

In seguito al duplice arresto furono invitati in questura i due commercianti, i quali, nel vedere gli arrestati, riconobbero perfettamente nel Muracas colui che guidava l'automobile nel momento della grassazione. Anche il rag. Italo Benvenuti fu invitato in questura, e fu così che egli potè riconoscere nell'automobile sequestrata la vettura montata dai cinque malviventi. Inoltre pure una rivoltella rinvenuta nella automobile fu riconosciuta dal Benvenuti, per una delle armi usate dai malfattori durante l'aggressione.

I due arrestati, interrogati, sono poi caduti in gravissime contraddizioni.

Il prezzo del grano ribassato

TORINO, 8. — Il prezzo del grano nel mercato odierno è ribassato di una lira, quotandosi lire 36 al minimo e 36,50 al massimo.

Un'austriaca arrestata a Milano

MILANO, 8. — Ieri all'*Hôtel Roma* è stata arrestata una giovane donna bellissima ed elegantissima identificata per certa Augusta Pastpicnal, d'anni 22, da Gratz. La giovane, fin dai primi tempi della guerra, scorrazzò per le nostre provincie di confine, nel Friuli, nella Carnia e anche nel Veronese e nel Bresciano. Quando poi si iniziò la mobilitazione, il Comando militare di Bologna ebbe a segnalare la sua presenza nella provincia di Ferrara. Venne pertato deliberato di intimare alla straniera lo sfratto, ed essa avrebbe dovuto recarsi al Comando per la consegna dei documenti personali, ma preferì eclissarsi nottetempo in automobile.

In seguito alla sua scomparsa si iniziarono attive indagini per scoprire il suo rifugio, indagini da cui non tardò a risultare che la straniera aveva scelto come sua dimora Milano.

E qui infatti fu potuta scoprire all'*Hôtel Roma*, dove fu arrestata, come vi ho detto, da un funzionario di P. S.

La donna, interrogata dal cav. Pignatari, e intese le accuse a suo carico, ha risposto freddamente: — Si fa quel che si può!

La corrispondenza sequestrata presso la Pastpicnal è scritta tutta in tedesco ed in inglese. Si è constatato che nei mesi scorsi la misteriosa donna fu anche a Londra, da dove mandava notizie ai Tedeschi.

Il patriottismo di un delegato

SIRACUSA, 7, ore 22.

Il delegato di P. S. sig. Giuseppe Ortisi, cui fu conferita dall'Imperatore di Germania la croce di cavaliere della Corona di Prussia, in occasione della visita del Kaiser a Siracusa nell'aprile 1908, ora ha fatto tenere al Prefetto perchè la rimetta a chi di ragione, le insegne e il relativo diploma. L'egregio delegato ha dichiarato che, dati i rapporti attuali d'inimicizia esistenti con l'Impero germanico, egli restituisce l'onorificenza per doveroso rispetto alla sua Patria e per sentimento di amor proprio, dovendo in un momento come questo ogni buon cittadino italiano dimostrare di essere fiero e orgoglioso della propria nazionalità non solo colle parole, ma con ogni qualsiasi azione.

Gli aviatori volontari a Mirafiori

TORINO, 8. — A Mirafiori si trovano incorporati nella scuola del battaglione aviatori ben '' aviatori volontari, giovani ardenti, pieni di zelo e di amor patrio, provenienti da ogni classe sociale: vi sono semplici soldati provenienti da famiglie illustri per nobiltà di casato, milionari, professionisti, studenti, impiegati e persino modesti operai, oggi raccolti e uniti come fratelli, senza distinzione. Tra i volontari è il figlio dell'ex-sindaco di Roma, Nathan.

Re Costantino sta meglio

ATENE, 8.

Il bollettino sulla salute del Re Costantino delle ore 6 pomeridiane di ieri dice:

Temperatura 38,2; polso 120; respirazione 26; lo stato generale mostra da stamane un evidente miglioramento. Il vomito è cessato. Il Re ha bevuto 700 grammi di liquido. Il cambiamento della fasciatura non è stato giudicato necessario.

Il bollettino delle ore 2 di stamane dice:

Temperatura 38,2; pulsazioni 118; respirazione 22.

Il tunnel del Sempione non è franato

BERNA, 7.

La notizia dei giornali su di un franamento della volta della seconda galleria del tunnel del Sempione è assolutamente infondata.

Ciò che scrivono dal campo i nostri soldati

Più interessante di molte descrizioni di episodii di frontiera sono le lettere che i nostri soldati — specialmente quanti scrivono in modo schietto e ingenuo ciò che sentono e vedono — inviano dal fronte. Traboccanti di amor patrio, piene di buon umore e di sana allegrezza, ricche di particolari, offriamo ai nostri lettori alcune di queste lettere:

Ecco una nobilissima lettera, scritta da un combattente alla madre:

Cara Mamma,

Per quanto tu mi avessi raccomandato di scriverti subito, ho preferito, come al solito, di attendere due giorni di più, per poter dedicare a te una parte della mia giornata di vacanza, e poterti così scrivere anche con maggior calma e più a lungo. Non puoi credere quanto mi addolori il saperti così assolutamente, irreducibilmente contraria ad ogni idea di rassegnazione di fronte all fatto grave, ma altresì necessario, della guerra.

Mamma mia, la nostra vita non è una vita isolata, e tu ieri me lo dicevi, ma è vita sociale; e come tu, tanto buona, sei giunta a compiere i sacrifici più eroici per noi, per la nostra famiglia, come tu giungi a concepire e ad apprezzare il sacrificio impalpabile, etereo, di tanti martiri della religione, così dovresti giungere a concepire e ad ammettere un sacrificio assai più umano, e del pari grande e bello: il sacrificio per la Patria.

Tu, mamma, che nella tua vita avventurosa hai avuto occasione di trovarti all'estero, devi avere inteso in qualche momento almeno, più di noi l'amore per l'Italia nostra, tutta la fierezza di sentirti italiana; fierezza giusta e santa, poichè nessun altro popolo può meglio dell'italiano, ricordare gesta gloriose ed eroismi sublimi. Perchè dunque, mentre l'ora del dovere è suonata anche per l'Italia, noi dovremmo venir meno alle nostre tradizioni, perchè dovremmo profanare, calpestando, quanto i nostri avi ci hanno con fede immacolata affidato; perchè dovremmo macchiare e distruggere in un attimo solo quello che tanti secoli di storia ci hanno assicurato: *Un onore e un orgoglio nazionale*. Non si spenga dunque, ma si alimenti invece questa fiamma divoratrice che arde i nostri petti giovanili: *Italia!*

La nostra guerra non è guerra di conquista, ma è guerra di redenzione. Noi combatteremo per ridonare la libertà a tanti italiani che da tanti anni gemono sotto un giogo, non solo straniero, ma barbaro, e che ieri con noi combatterono e versarono il loro sangue per la nostra libertà. Dovere quindi umanitario, dovere nazionale e dovere di riconoscenza è quello che ci ha imposto di muoverci.

Ma v'è di più. L'Italia con questa guerra non si batte solo per l'Italia e per gl'italiani oppressi, ma si batte per la libertà di tutti i popoli, si batte per salvare la civiltà, si batte per assicurare all'umanità una pace più rapida, più sicura, perenne. Dopo questa guerra, non sarà lontano il giorno del disarmo generale, non sarà più lontano il giorno, da noi tanto desiderato, in cui tutti gli Stati d'Europa si uniranno in un patto di fratellanza e d'amore, e formeranno una grande, sublime Confederazione: gli Stati Uniti d'Europa.

Viva dunque l'Italia, che ha saputo ritrovare la via che l'umana giustizia, il diritto, la civiltà le indicavano.

Il popolo tedesco, che ha compiute le più inaudite, indicibili barbarie, deve essere distrutto per la sicurezza personale delle nostre mamme, delle nostre sorelle, delle nostre fidanzate. Che cosa pensi tu quando ti giungono all'orecchio le gesta terribili di qualche banda di briganti? Ti auguri solo che la banda sia distrutta. Ma per distruggerla non basta pensare, è d'uopo agire! Qualche milite cadrà, ma la sicurezza di tutti sarà ristabilita. Nessuno porrà in dubbio che vale più la sicurezza di tutti che la vita di qualcuno. Qui abbiamo di peggio: le bande di briganti si contentano di rubare, e, se uccidono, uccidono solo per rubare; ma i tedeschi non rubano solo, ma violentano le donne, seviziano i bambini; non uccidono gli esseri deboli e inermi, che si oppongono alle loro brame selvaggie, ma li mutilano e poi li violentano. Ora, non unirci agli altri per distruggere questi cannibali, sarebbe stato quasi un segno di approvazione, di consentimento alla loro barbarie, una complicità.

Ti sentiresti tu di approvare quelle azioni? Spero di no. E allora? Allora è purtroppo necessario insorgere, poichè la nostra, più che una guerra, è una ribellione, è una rivoluzione, una lotta fra il genio del bene e il genio del male. Senza di noi il genio del male avrebbe potuto vincere; col nostro intervento sarà invece senza dubbio sconfitto. La sconfitta costerà certamente la vita a qualcuno di noi, ma che sarebbe vivere sotto i barbari? Mille volte meglio morire!

Ed è perciò che serenamente noi ci batteremo, è perciò che, con le lacrime agli occhi, anche tu mi dovrai dare ragione.

Scrivimelo, mamma, che sei addolorata, ma che sei convinta della nobiltà della nostra causa: mi sarai di infinito conforto!

Il decreto di mobilitazione ha favorito anche me: ne sono lieto, ma sii fiera anche tu. Gli uomini che restano a casa, se giovani, sono o malati, o indegni; abbi dunque forza pensando che il tuo Viscardo non prova il dolore di essere stato rifiutato, nè l'onta di sentirsi estraneo a questa universale ribellione contro i barbari.

Il primo di giugno dovrò presentarmi al distretto per essere arruolato semplice soldato. Non so a qual corpo mi destineranno, nè dove m'invieranno; in merito a suo tempo ti telegraferò.

La mia domanda per la nomina a sottotenente non è ancora potuto giungere a destino, causa le lungaggini burocratiche; non dispero però che in seguito si accolta. Del resto non mi dolgo, nè sono meno lieto di giovare alla nostra Patria come soldato. Che vale in questo momento essere ufficiali o soldati? Oggi tutte le distinzioni spariscono, non vi sono più che cittadini italiani.

Non ti addolori quindi di più questo pensiero, ti conforti il fatto che il tuo Viscardo è soddisfatto ugualmente.

Ancora un solo atto di giustizia sociale reclameremo, e cioè che i riformati siano riveduti. E non dubito che l'otterremo. La Patria non è di alcuni soltanto, ma di tutti, quindi tutti gl'italiani hanno il dovere di difenderla nel momento del bisogno.

Sono certo che questa lettera che ti spiega in forma semplice le alte ragioni di ideale e di interesse di questa che sarà la nostra ultima guerra, e lo stato di serena soddisfazione del mio spirito, valgano a confortarti.

* * *

Il nostro corrispondente da Somma Vesuviana ci invia questa lettera venuta da un combattente:

« Da territorio conquistato
30 maggio 1915.

Wladimiro, il mio plotone fu il primo a sconfinare ed io ero in testa al plotone. Sì, ho baciato le terre che erano nostre ed oggi sono in parte nostre; ho abbracciato i nostri fratelli ed ho pianto... Ma ho baciato, abbracciato e pianto anche per voi. Queste terre sono belle, e siccome tutto il bello è italiano, così queste terre non potevano non essere italiane.

Dormo poco, soffro dei disagi e combatto; ma combatto, soffro e veglio perchè l'Italia lo vuole. La forza dell'antica Roma si rinnova.

Agli amici i miei saluti, a Somma il mio ricordo.

Vi abbraccio. Siate sane.

Giulio Massimo. »

* * *

Il signor Francesco Paolo Angelini, nel terremoto del 13 gennaio che distrusse Avezzano, rimase con un figlio solo, che ora è sul fronte di combattimento e scrive così:

« . . . . . li 22-5-15.

« Sempre avanti Savoia!

« Carissimi genitori coraggio!

« Oggi ho ricevuto una lettera da Avezzano con 10 lire dentro e con parole degne di veri italiani. Grazie!

« Più coraggio avrete voi, con più animo e fermezza farò il mio dovere per la nostra adorata Patria!

« Quando mi scriverete l'indirizzo fatelo per.... perchè così l'avrò con più sicurezza. Mandatemi un bel pacchetto di cartoline postali perchè nelle condizioni di oggi è impossibile averne. Vi chiedo la santa benedizione. Vi bacio tutti con affetto. Vostro per sempre aff.mo figlio.

Giovanni Angelini ».

* * *

Scegliamo qualche brano di lettera fra le numerosissime dei nostri combattenti.

Un soldato scrive alla madre:

Mi trovo quasi al confine, ma non so il nome del paese ed io lo chiamo confine. Si sente di qui il continuo rombo del cannone e dei fucili, e noi non si sta più nella pelle perchè spinti dalla sete di dare le nostre bastonate a quei poveri tedescacci. Proprio in questo momento è giunta notizia da un gruppo di borghesi che i nostri baldi soldati si sono avanzati parecchi chilometri dal confine ed hanno fatto molti prigionieri. E' stato un momento di grande entusiasmo; dai nostri petti è uscito un solo grido: Viva l'Italia, Viva Trento e Trieste, Viva la bandiera italiana che presto sventolerà in mezzo ai nostri antichi fratelli!

Ti prego non temere; vedrai che presto ritorneremo vittoriosi nelle tue braccia.

Credimi, mamma, che sono convinto della necessità del nostro intervento, per il bene di noi Italiani, non solo, ma di tutto il mondo intiero, e tu, come madre mia, devi essere orgogliosa di avere un figlio che combatterà e morirà se occorre, ma non macchierà il suo ed il tuo nome d'infamia.

Il più che mi dispiace ed a cui penso molto si è che siete rimasti privi anche dell'aiuto d'Armando, ma voglio anche credere che un pezzo di pane l'avrete lo stesso, dunque coraggio; se vi occorrono, adoprate pure quei pochi soldi miei, e dopo Iddio provvederà ».

* * *

Non meno patriottiche sono queste altre letterine:

« Carissimi, — *W l'Italia!*

La guerra è cominciata, a me e mio fratello non resta che compiere il nostro dovere per la patria, e a voi non resta che pregare a ciò che possiamo raccontare e rivederci alla fine della vittoria delle armi italiane e alla sconfitta dei barbari.

Da qui si sentono benissimo i rombi del cannoni e si freme di non partecipare anche noi. Tutto ciò che succede noi non possiamo raccontarlo, potrei raccontervi già qualche episodio, ma non posso, avremo tempo di raccontare. A Roma cosa si dice? E il *sor* Alfredo cosa dice. Quando sarà che prenderà anche lui il fucile. Si dice che gli austriaci abbiano distrutti i primi paesi del loro confini e distruggeranno, in previsione della loro sconfitta, anche Trieste; guai a loro. Andremo a Vienna e prenderemo Francesco Giuseppe e lo porteremo a Roma per metterlo sul rogo.

A me coraggio non mi manca, e di salute ne ho per avanzo, come vuole il destino.

Ricevano mille baci e saluti affettuosissimi.

Vostro aff.mo *Ernesto.*

W l'Italia, W il Re, W. la guerra! ».

* * *

« *Carissimi genitori,*

Dopo un lungo viaggio abbiamo felicemente varcati i confini e messe piede nelle nostre belle terre italiane che erano sotto la tiranna dominazione austriaca, occupandole senza colpo ferire.

Il paese è tutto imbandierato e con gioia ci hanno accolti col dolce nome di fratelli. E' vero che si dorme poco e che giorno e notte si è sempre in marcia, ma nessuno di noi può rimanere insensibile al grido di dolore che parte dal cuore di tanti italiani che reclamano la liberazione dalla schiavitù.

L'Austria si vanta di essere una nazione civile, ed invece deve chiamarsi barbara, perchè ventiquattr'ore prima della dichiarazione di guerra ha raccolto giovani e padri di famiglia italiani per farli combattere contro di noi. Sono incredibili le violenze usate dagli austriaci in questi paesi. Si vedono case distrutte e altre con oggetti buttati a destra e a sinistra. V'è dappertutto la traccia di una fuga disperata per non subire le rappresaglie degli austriaci e per non essere obbligati a marciare contro di noi...», ecc.

« Udine, 29-5-1915.

* * *

Caro fratello,

Oramai posso vantarmi di essere stato uno dei primi a mettere piede contro il nemico ed anche uno dei primi ad essere ferito. Uno *shrapnell* mi ha colpito alla gamba destra.

Mi trovo all'ospedale di Udine e spero di guarire presto per potermi vendicare.

Viva l'Italia!

Ti bacio.

Tuo fratello *Rocco.* »

* * *

« *Carissimo amico,*

E' commovente e confortante il grande lieto animo dei nostri soldati e la serenità di queste popolazioni le quali attendono ai loro normali lavori, interrompendoli solo qualche istante per rispondere o gridare *viva l'Italia!* Mi pare di essere ritornato di venti anni. Saluti e baci a tutti. — *Virgilio.*

* * *

« *Cari genitori.*

Dopo 33 mesi di servizio militare non mi capitò mai di scrivere con tanta allegria e soddisfazione come oggi. Come già lo saprete, siamo in guerra. Alle 5 ieri mattina abbiamo passata la frontiera, fra le grida di gioia e di contentezza di tutti in generale. Fra ieri e oggi non abbiamo ancora sparato un colpo di fucile, poichè gli austriaci appena ci sentono arrivare se la danno a gambe. Sinora senza combattere abbiamo occupato otto paesi, e si va sempre avanti, avanti, che non ci è nessuno che ci freni. E' tanta l'ansia di arrivare a Trieste, che a ogni costo fra due o tre giorni ci saremo. Cari genitori, non vi potete figurare come è bello in guerra, meglio di guarnigione, sempre allegri e col solo pensiero di vincere, e vinceremo a ogni costo. Mi strugge solo il pensare a voi che per me sarete in continuo dispiacere, ma pensate che non siete soli, ma sono milioni di genitori come voi che ci hanno i figli sotto le armi e non uno solo, come voi, ma bensì anche quattro figli. Perciò, cari genitori, vi esorto a stare allegri e senza pensiero come lo sono io, che anche morire dovete pensare che la più bella morte è quella sul campo di battaglia combattendo con onore per la patria. Dunque coraggio, come ne sono pieno io, e fiducioso che non ci è nessun austriaco che mi possa atterrare. I nostri superiori sono tutti uomini che fanno le cose con esperienza e non ci fanno fare un passo senza ottenere un risultato. Già dai paesi occupati il morale della popolazione ci incoraggia ancora di più che ci accolgono con simpatia, sperando che l'Italia le dia da mangiare, poichè sono da 9 mesi che non mangiano più pane, ma in cambio di questo mangiano polenta, chi ne ha; chi non ne ha mangia erba.

Mandandovi mille baci, ecc. »

Un parroco ad un suo nepote volontario

Ad un suo nepote, Petfinelli Lamberto, studente d'Ingegneria, arruolatosi volontario come semplice soldato (3.o regg. Artiglieria di Fortezza) il reverendo Don Gennaro Bruzzeches, canonico parroco di Matelica (Macerata) ha scritto la seguente lettera piena di patriottismo e di fede nei nuovi destini d'Italia:

Caro Lamberto,

Hai finalmente messo in esecuzione il tuo grande desiderio di esporre la tua giovane vita per la Patria. Iddio rimeriti il tuo grande sacrificio! A Lui siano grati i dolori che sopportiamo per l'amore del paese nativo, perchè l'amore della patria è sacro. Egli stesso pianse sulla distruzione futura della sua Gerusalemme.

Sappi però essere un buon soldato sottomesso, rispettoso, generoso e cristiano. Imita il tuo generalissimo Cadorna il quale è cristiano osservante ed ha due figlie suore di Carità.

Non credo necessario di rammentarti che prima di partire per il fronte riceverai i SS. Sacramenti e ti manterrai sempre in grazia del Signore.

Compi le penose opere della guerra con quello spirito col quale si compie un'opera buona: quale è quella di unire tutti gli Italiani in na sola famiglia, sotto un solo Capo.

Rammentati che dobbiamo con questa guerra sfatare il detto, messo in giro ad arte dai nostri nemici, che gli Italiani sono gente da poco. Ti accludo l'immagine della nostra concittadina Beata Mattia, ti sarà come di usbergo, e ti salverà come ha fatto con tutti gli altri nostri concittadini militari.

Caro Lamberto, sii coraggioso e ricordati che io anelo riabbracciarti ricoperto di onore e di gloria. Fammi sapere sovente le tue notizie e credimi sempre tuo

Gennaro Bruzzeches.

Matelica, 6 giugno 1915.

Arresti a Cerignola per l'esplosione della bomba

CERIGNOLA, 7. — Sono stati arrestati, in seguito a mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore, il sindaco Francesco Fiume, il consigliere provinciale e assessore Cesare Sinisicalchi, Antonio Misceo, consigliere provinciale, il barbiere Siracusa Michele, il calzolaio Terribile Saverio, tutti socialisti, imputati di correità in omicidio, mancati omicidi e lesioni di quaranta individui, perpetrati con l'esplosione della bomba a gelatina esplosiva la sera del [illegible] luglio 1914 in piazza Carmine di Cerignola mentre tenevasi un comizio elettorale [illegible]nale.

Gli arrestati stamane sono partiti per Lucera per essere internati in quelle carceri.

OLINDO MALAGODI, *Direttore.*
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

9 Giugno — Appendice de LA TRIBUNA — N. 35

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE BARROS

Il giovane gli porse un certificato elettorale al nome di Giorgio Collin, ed una lettera diretta allo stesso nome all'Hôtel de Paris, Monte Carlo.

— Va bene. Sedete; vi chiameranno quando sarà il vostro turno.

Dieci minuti dopo i due giovani avevano già lasciato il Monte di Pietà.

Ma mentre il primo, quello a cui avevano dato tremila franchi, si affrettava a tornare al Casino, e nella sala del giuoco, l'altro rientrava all'albergo di cattivo umore.

Aveva bisogno di essere solo, di riflettere, perchè aveva subito un nuovo smacco che l'aveva alquanto sconcertato.

Infatti, quando aveva appreso che Guido di Boisgibault, contrariamente alle sue abitudini, si recava a Monte Carlo, si era detto che i suoi sospetti erano fondati, e non aveva esitato a lasciare Parigi per seguire il giovane *viveur*, poichè aveva la convinzione di essere sulla via che doveva condurlo al successo desiderato, ed era quasi certo di avere in mano la chiave dell'enigma...

— Si era detto:

— Guido va a Monte Carlo per tentare di procurarsi del denaro; ma per vincerne, bisogna arrischiarne. E, di solito, non ne ha in abbondanza; al contrario, le sue tasche sono spesso molto leggere... Come farà?... Basta, vedremo...

« Se giungendo a Monte Carlo, disporrà di somme abbastanza rilevanti, vorrà dire che avrà già utilizzato in qualche modo il prezioso gioiello, la cui scomparsa misteriosa fece tanto chiasso lo scorso autunno.

« Se invece non ha denaro, principierà col procurarsene col mezzo di questo famoso diamante.

Le prime constatazioni da lui fatte l'avevano già messo un po' fuori di strada.

Il conte appena arrivato, si era recato al Casino, e si era messo a giuocare modestamente, come un padre di famiglia, e non come un borghese economo e non come un ladro che si trova in possesso di una gran somma e la getta via pazzamente.

Eppure continuò a giuocare durante tre giorni, perdendo sempre, talchè la conclusione rimaneva incerta.

Ma alla fine del terzo giorno, il conte trovandosi improvvisamente al verde e pur continuandosi a giuocare più che mai, corre al Monte di Pietà onde procurarsi del denaro a qualunque costo.

— Questa volta ci sono — si era detto il poliziotto dilettante. — Certo va a farsi prestare del denaro impegnando il diamante azzurro...

Altra amara delusione!... Il diamante offerto in pegno era un piccolo diamante di poco valore.

Rinunciando per la prima volta, dopo tre giorni alla stretta sorveglianza che esercitava sul conte, Giorgio Collin era rientrato all'albergo scoraggiato, ma senza volere ancora confessare a sè stesso che aveva battuto una falsa strada — cosa che non era pur possibile che Guido di Boisgibault avesse impegnato il diamante azzurro prima di lasciare Parigi, oppure lo serbasse per farne denaro in seguito.

Dopo essere rimasto alcuni istanti nella sua camera, cosa che gli aveva dato il tempo di calmarsi e di far svanire il suo cattivo umore, Giorgio Collin scese e andò a sedersi sulla terrazza dell'albergo, dove si fece servire un aperitivo.

Vi si trovava da circa un quarto d'ora, immerso nella lettura di un giornale, allorchè un uomo sulla quarantina si fermò vicino a lui, e sollevando un pochino il suo cappello, mormorò sottovoce:

— Non m'inganno, nevvero?... Siete il signor Giorgio Collin.

Il più giovane parve molto sorpreso ed ancor più contrariato. Prima di rispondere esitò un momento, quindi balbettò:

— Sì... perchè?...

— Perchè... perchè... per Bacco!, perchè mi sembra di riconoscervi.

Il giovane, sempre più imbarazzato, serbò il silenzio.

— E poi — continuò lo sconosciuto — perchè devo farvi dei complimenti.

— Dei complimenti?...

— Sì, dei complimenti per la perspicacia di cui avete dato prova.

— La perspicacia! in merito a che cosa... Sono qui per passare il tempo...

— Scusate, non è così — l'interruppe lo sconosciuto, sedendosi senz'altro vicino al giovane; siete venuto a Monte Carlo per sorvegliare il conte Guido di Boisgibault...

— Silenzio! non parlate così forte!

— State quieto, non è qui. E' seduto al tavolo della *roulette*, e sta perdendo i suoi tremila franchi...

— Ah!...

— Dicevo dunque — proseguì lo sconosciuto — che siete venuto a Monte Carlo per sorvegliare Guido di Boisgibault, e ciò dimostra che possedete un certo fiuto, poichè... vi sono venuto anch'io per... sorvegliarvi entrambi.

— Non comprendo.

— Bisogna aggiungere che, finora, non siamo riusciti... Battuti entrambi!... Cosa che dovrebbe indurci a concludere che siamo sopra una falsa traccia... Nondimeno, l'avvenire potrebbe dimostrarci il contrario...

— Ora comprendo ancor meno.

— Eh via! signor Chopart, non fate lo gnorri, ciò non vi si addice affatto.

Il giovane trasalì, ma non si turbò affatto; e, dopo aver fissato il suo interlocutore negli occhi, gli disse con calma:

— Vi ho veduto una volta sola...

— Anch'io, signor Domenico Chopart, eppure vi ho riconosciuto subito.

— Ripeto che vi ho veduto una volta sola, ma non esito ad affermare che siete l'ispettore di pubblica sicurezza Ganivet... Toglietevi questa bella barba un po' grigia...

— Perchè dovrei togliermela?... Chiedo forse a voi di togliervi la vostra barba nera? Ciò non gioverebbe ad altro che a mettere il pubblico al corrente delle nostre piccole faccende, cosa che, in verità, non può recarci nessun vantaggio.

— Lo ammetto. Non vedo però quale vantaggio avete cercato di procurarvi rivelandomi la vostra presenza in questo luogo che, lo confesso, non avevo punto notata.

— Questo è un particolare senza importanza... Vi ho detto che avevamo battuto una falsa strada, voi, spiando il conte di Boisgibault, io spiandovi tutti e due...

— Che cosa ne sapete voi?

— Ah! ve lo garantisco, e bisogna essere giovane ed inesperto come lo siete voi, signor Chopart, nonchè fiducioso, per muovermi questa obiezione.

« Infatti è evidente che, se l'uno o l'altro di voi fosse in possesso del famoso diamante azzurro, da tre giorni a questa parte — perchè siete qui da tre giorni — il fascino dell'oro vi avrebbe indotti a cambiare in oro il diamante.

« Invece vi recate al Monte di Pietà, per impegnarvi, voi, uno spillo che vale cinquanta franchi, e Boisgibault un diamante che ne vale appena tremila.

— Come! Voi avete veduto? Ma dunque c'eravate?

— Sì, mi trovavo nell'ufficio dove si fa la stima dei gioielli e vi tenevo d'occhio...

— Bravo, signor Ganivet!

— Dicevate or ora — continuò l'ispettore — che non comprendevate quale vantaggio avevo cercato svelandovi la mia identità, ed io vi ho risposto che questo era un particolare senza importanza. Finchè ritenni che uno di voi due avesse involato il diamante azzurro, avevo interesse a rimanere nell'ombra.

Oggi sono convinto, o faccio mostra di essere convinto, che voi non avete avuto nessuna parte nella scomparsa del diamante; quindi posso togliermi la maschera senza alcun inconveniente, poichè, se anche fossi costretto a spiarvi di nuovo, lo farei sempre sotto un altro travestimento.

« Invece, ho, d'altra parte, qualche vantaggio ad intrattenermi con voi... Vedete che non vi nascondo il mio giuoco...

Domenico Chopart si inchinò un po' confuso.

L'ispettore di pubblica sicurezza continuò dicendo:

— Siccome non è possibile di rintracciare il ladro del diamante, bisogna concludere che il signor Pasquale Brémond, sul quale cadono i più gravi sospetti, sia il vero colpevole...

— Accusare il signor Brémond è ridicolo ed assurdo — l'interruppe il giovane.

— So, signor Chopart, che non ammettete la colpevolezza del signor Brémond, e ritengo d'indovinare la ragione sulla quale basate la vostra... opinione. Ma questa è una questione affatto personale sulla quale non ho il diritto d'insistere.

(Continua).